Rocc. Villarosa B. 173 51

DISCORSO
DELLA FAMIGLIA
GIFFONE
De' Marcheſi di Cinquefrondi

Con le notizie della ſua prima origine, e delle ſue Diſcendenze.

DAL DOTTOR
FRANCESCO RUFFO

DEDICATO
All' Illuſtriſſimo Signore
FRA D. PIETRO
GIFFONE D' ARAGONA
Cavaliere Geroſolimitano.

IN NAPOLI,
Preſſo Giuſeppe Roſelli. M. DCC. III.

Con licenza de' Superiori.

Nazionale Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISS. SIG.

Così grande il desiderio in me lungo tempo nutrito, di dare a V. S. Illustriss. ed alla sua Casa chiari segni della mia divozione, ed ossequio; che non avendone infino ad ora avuta occasione; sono andato meco stesso sempre divisando, in qual guisa ritrovar la potessi; acciocchè in parte al-

Digitized by Google

meno ei ſodisfatto rimaneſſe. Onde con tal penſiero, da varj Scrittori antichi, e moderni delle coſe di queſto Regno; e da autentiche ſcritture, e da pubblici Archivj fedelmente traſcritte; molte, ed onorate notizie del voſtro alto legnaggio ho raccolte: e molte altre ne ho rinvenute, unite già da Carlo de Lellis, Autore anch'ei di conoſciuta fede, e dell'antiche memorie diligente inveſtigatore; che volendo della voſtra Famiglia ſcrivere, prevenuto dalla morte, no'l potè fare. Ho delibèrato in fine nel preſente diſcorſo pubblicarle; ed in eſſo la primiera origine del voſtro Caſato, gli Uomini più riguardevoli, che l'anno ſempre illuſtrato, e i loro nobili parentadi, con la maggior diſtinzione, che l'antichità permette; porre in chiaro; non mai dilungandomi dalla buona legge delle ſcritture; ne quid non veri dicere audeas, ne

quid

quid veri non audeas. *E perche mancandogli ogni altro ornamento, adorno almeno del voſtro chiaro nome compariſca, a Voi lo preſento. Ben egli ſi dovrebbe in primo luogo all' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe voſtro Primogenito Fratello: ma avendone in lui un modeſto, e tacito rifiuto oſſervato; (forſe perche il ſuono delle proprie lodi, come che concorde ei ſi foſſe, e ripieno di quell' armonia, che dal vero deriva, pure, eſſendo a lui troppo vicino, le ſue orecchie, in un certo modo, offenderebbe) a Voi ſolo mi è paruto dedicarlo; ne dubbio alcuno mi rimane, che non debba eſſervi a grado. Imperocchè la virtù, che in Voi ſcorgo, conforme al religioſo abito, che veſtite, luſinga, o adulazione alcuna in eſſo non troverà; che lei, e'l mio animo ancora troppo pregiudicarebbe; e co' grandi eſempli de' voſtri Maggiori il voſtro generoſo ſpirito,*

a belle,

Digitized by Google

a belle, e laudevoli impreſe, non a vana, e ſciocca oſtentazione, recciterà: ſtimando ſempre quella gloria aſſai lontana, e ſtraniera, che ſol dalle affumicate imagini degli Avi, non dalle proprie operazioni dipenda. E'l pregio di queſta debole fatica ſarà per me il dichiararmi mai ſempre della voſtra Caſa, e

Di V.S. Illuſtriſs.

Napoli 6. Dicembre 1702.

Divotiſſimo Servidore
Franceſco Ruffo.

Digitized by Google

Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig.

GIuſeppe Roſelli ſupplicando eſpone à V. Em. che deſiderando ſtampare un libretto, il di cui titolo è: *Diſcorſo della Famiglia Giffone de' Marcheſi di Cinquefrondi, &c.* e ne ſupplica V. Em. per l'Eccleſiaſtiche licenze, e l'avrà à grazia, ut Deus.

De mandato Eminentiſſimi, Dominus Canonicus Carmignano revideat, & in ſcriptis referat. Neap. 4. Junii 1702.

JO:A. SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

Eminentiſſime, & Reverendiſſime Domine.

JUſſu Eminentiæ Tuæ percurri librum, cui titulus: *Diſcorſo della Famiglia Giffone de' Marcheſi di Cinquefrondi, &c.* in quo nihil offendi, quod bonis moribus adverſetur, imò plura in eo compertus ſum ſcitu digna, quæ illuſtriſſimam familiam illuſtriorem, ſi dicere licet, reddunt; quare typis mandari poſſe cenſeo, ſi Eminentiæ Tuæ videbitur. Neapoli 8. Junii 1702.

Eminentiæ Tuæ Reverendiſsimæ

Addictiſſimus Famulus

Canonicus Marinus Carmignani.

Attenta ſupradicta relatione Domini Canonici Reviſoris Imprimatur. Neap. 6. Novembris 1702.

JO:A. SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

Ec-

Digitized by Google

ECCELLENTISS. SIG.

Giuseppe Rosselli supplicando espone à V.E. che dovendo stampare, e mandare in luce un libretto intitolato: *Discorso della Famiglia Giffone de' Marchesi di Cinquefrondi, &c.* per tanto supplica V. E. à concederline licenza: il che avrà à grazia ut Deus.

Magnificus Regius Consiliarius D. Blasius Altimarus videat, & in scriptis referat.

GASCON R. GUERRERO R.

Provisum per S.E. Neap. 25. Novemb. 1702.

Mastellonus.

Cateri Spect. Reg. non interf.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Attentè legi, & observavi Discursum Familiæ Giffone, Ill. Marchionem de Cinquefrondi, benè elaboratum, & ex antiquissimis, & modernis Memoriis, Archiviis, & Libris collectum, & distinctè enarratum à Mag. Doctore Francisco Ruffo. Et quia in illo nihil reperi adversus Regalem Jurisdictionem, imprimi posse, & in lucem edi existimo, nisi aliter Excellentiæ Vestræ videbitur, & ejus pedes deosculor. Kal. Decembris MDCCII.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus Servus

D. Blasius Altimarus.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON R. GUERRERO R. BISCARDUS R.

Provisum per S.E. Neap. 11. Decemb. 1702.

Mastellonus.

Cat. Spect. Reg. non interf.

Digitized by Google

DISCORSO
DELLA FAMIGLIA
GIFFONE
De' Marcheſi di Cinquefrondi, &c.

SE due ſono, per comune ſentimento degli Autori, le coſe, che hanno ad intervenire per render nobile, chiara, e riguardevole una famiglia; Antichità, e Splendore; tale dee certamente riputarſi quella de' Giffoni de' Marcheſi di Cinquefrondi, di cui imprendo a ragionare; poiche in eſſa l'uno, e l'altro pregio ſingolarmente riſplende. Egli è però vero, che quantunque di alcune famiglie l'antichiſſima origine a chiari ſegni ſi ſcorga, le circoſtanze però e de' tempi, e de' nomi, e delle diſcendenze, non è ſempre facile rinvenire frà l'oſcurità, e confuſione, che ſeco l'antichità ſteſſa ſuol portare: e ciò accade più frequentemente nella nobiltà di queſto Regno, à

Digitized by Google

causa de' grandi, e sì spessi cangiamenti; a' quali, oltre de' generali di tutta Italia, è stato egli particolarmente con strano sconvolgimento in ogni tempo esposto. Nè già parlo io solamente delle discendenze de' Romani, o de' Goti, che favolose potrebbono sembrare a' nostri tempi; e stolto chi pretendesse picciola memoria trovarne; ma da' Greci ancora tirarle, dura, e strana impresa sarebbe, avvenga che quantunque dopo il discacciamento de' Goti entrati sin dall'anno 556. nel dominio di Napoli, e di molti altri luoghi del Regno, infino al tempo de' Normanni vi si mantennero; e pure non meno incerte, ed in gran parte occulte ne sono a noi passate le memorie. Pari difficoltà s'osserva nelle discendenze de' Longobardi, che se ben dopo i Goti dall'anno 568. fino a' tempi di Carlo Magno gran parte dell'Italia signoreggiarono; tutta volta la barbarie di quei secoli, la scarsezza de' Scrittori, e le mutazioni dopo accadute, la maggior parte delle notizie ci hanno involato. Pure dalle reliquie di questa poderosa nazione, che il Ducato, poi Principato di Benevento, quel di Salerno, quel di Capoa, ed altre Signorie lungo tempo dopo nel nostro Regno conservarono, ed infin dopo la venuta de' Rè; si è a noi tramandata per mezzo di vecchie Cronache, ed Archivj d'antichi Monasterj qualche non dispregevole notizia, che all'origine, e discendenza di alcune famiglie ha dato lume, se ben non in tutto chiaro, e

Summonte, de Petris, ed altri.

Diacon. lib. 2. c. 7. Baron. ad ann. 800. Sigonius.

di-

Digitized by Google

distinto ; poichè appena de' fatti de' Principi, non che delle Case private, poche, e confuse memorie abbiamo ; oltre che buona parte di quelle ancora de' tempi, che da' Normanni à questa parte son corsi, sono à noi state per varj accidenti rapite; onde non può con tutta felicità farsene lungo, e sicuro ragionamento.

Scorgendo Io dunque per una parte chiaramente l'antichità, e splendore della famiglia de' GIFFONI fin dal tempo de' sopradetti Principi Longobardi, e per l'altra riconoscendomi assai povero di buone, e certe notizie, che le discendenze di quei tempi, e i particolari fatti de' personaggi pongano in chiaro; per non togliere alla medesima quei pregi, che l'adornano, e per non incorrere nel vizio forse a' nostri tempi comune, di tramischiar nell'Istorie delle famiglie fole, e Romanzi; mi contenterò di riferir solamente ciò, che da accertate testimonianze ricavar si puote; e dove queste mancano, non mi curerò di lasciar tronco forse il filo del discorso, ò non in tutto perfetto l'ordine delle discendenze; e di quelle in prima, che più antiche, & in conseguenza più oscure sono, in accorcio, e confusamente favellerò: l'altre poi, che maggior certezza, e distinzione averanno, con ordine di più capi anderò divisando.

Il primo dunque di questa famiglia, che cognominato veggiamo di Giffone, o Gifone, che variamente leggesi negli Archivj, o pure

Digitized by Google

de Jefuno latinizato ; fù Guaimero figliuolo di Guidone Duca di Sorrento, Nipote, e Pronipote de' Principi di Salerno, come si legge
Arm.2. L.P.n.1. in un Privilegio dell'anno 1091. del famoso Archivio del Monistero della Trinità della Cava de' Monaci Casinesi, le di cui parole sono le seguenti :

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus 1091. mense Octobris 15. indictione. EGO GVAIMARIVS, qui vocor de Jefuno filius bonæ recordationis Domini Guidonis Ducis, qui fuit filius bonæ memoriæ Domini Guaimarij Principis, filii Domini Joannis Principis, clarifico, quoniam ipsi Genitori meo; & Dominæ Rangardæ Vxori ejus, Genitrici meæ, filiæ quondam Landonis Comitis Cajazzanæ Civitatis pertinuit sexta portio Ecclesiæ S. Dei Genitricis de Civitate Salerni, &c.

Questa scrittura vien confirmata, ed illustrata dal diligentissimo investigatore de' fatti de' Principi Longobardi Camillo Pellegrini in più luoghi della sua storia, e particolarmente nel secondo arbore de' Principi di Salerno, ove cominciando dal primo ceppo il Principe Giovanni secondo detto di Lamberto, l'ultimo degli ascedenti nominati nella scrittura sopracitata; siegue a far menzione del Principe Guaimaro terzo di lui figliuolo, Padre del Principe Guaimaro quarto, che fù ucciso, e di Guidone, che non solamente Signore di Sorrento, ma anche Conte di Consa riferisce, che ei fosse: e continuando da un ramo la linea

de'

Digitized by Google

de' detti Principi nel Principe Giovanni terzo, che morì nel 1042. prima di Guaimaro quarto suo Padre, e nell'ultimo Principe Gisolfo secondo di costui fratello, che fù dal Principato scacciato da Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che suo Cognato era: continua dall'altro ramo la linea di detto Guidone non solo nel nostro Guaimaro di Giffone figliuolo del medesimo, e di Rangarda figliuola di Landone Conte di Cajazza, e nel di lui fratello Pandolfo; ma special menzione ancora fà della seconda moglie di detto Guaimaro di Giffone Sichelgaida figliuola di Adelferio Conte Beneventano, e dell'altro Guaimaro similmente di Giffone di costui figliuolo, e di sua moglie Gaitelgrima figlia di Mauro, e sorella di Giovanni, e Mauro della Città di Atrani; e per ultimo di una sorella del medesimo secondo Guaimaro madre di Landolfo di Baraggiano: Eccone per maggior chiarezza le parole, che la nostra linea riguardano: *Guaimarius de Iefuno vivebat in anno* 1055. *& 1091. quo factus est Monachus Cavensis cum filio Guaimario, sed in proposito non mansit, nam non erat in anno* 1096. *frater Pandolphus, ei prämoritur, qui vivebat in anno* 1092. *Secunda Vxor Guaimarii Sikelgaida filia Adelpherii Comitis Beneventani.*

Guaimarius Monachus cum Patre anno 1091. *Dominus Iefuni in anno* 1092. *vivebat in anno* 1110. *ægrotabat in anno* 1112. *Vxor Gaitelgrima, filia Mauri, soror Ioannis, & Mauri de*

Civi-

Digitized by Google

Civitate Atrano, superstes viro vivebat in anno 1124. & 1126. N. Soror Guaimarii, Mater Landulphi de Baragiano, qui vivebat in anno 1124.

Abbiamo dunque con evidenza, sì dalla scrittura del sopradetto Archivio, come dalle Autorità raccolte dal Pellegrini, la prima origine di questa famiglia Giffone esser per dritta linea dal sangue del Principe di Salerno Giovanni secondo, e la prima denominazione del cognome Giffone trovarsi nella persona di Guaimaro di Giffone Pronipote del detto Principe, che tale fù egli detto per la Signoria avuta di Giffone stato riguardevole anche adesso nel Principato citra, e posto nelle vicinanze di Salerno; imperocchè era questa in quei tempi una delle cagioni, onde di nuovo i cognomi si posero in uso, che per l'inondazione de'Barbari dopo la caduta del Romano Imperio eransi affatto perduti; anzi era questa la più forte, e la più frequente, onde a'Posteri si tramandassero, quantunque in essi il possesso del feudo, ò podere mançato fosse; e ne veggiamo continuati per molti secoli appresso gli essempj, come nelle famiglie Santomango, Valva, Senerchia, Castrocucco, Toraldo, Tolfa, Arena, Sanseverino, Acquaviva, Aquino, Celano, ed altre.

Abbiamo ancora dal Pellegrino, che di Guaimaro di Giffone fosse figliuolo un'altro Guaimaro, a cui passò col cognome anche la Signoria del detto feudo, e che costui avesse

per

Digitized by Google

per moglie Gaitelgrima figliuola di Mauro di Atrani, come sopra si è detto, e di lui trovasi notizia fino all'anno 1114.

Onde dubbio par che non resti, che dal ceppo del secondo Arbore de' Principi di Salerno, descritto da Pellegrino, tragga il suo illustre principio questa famiglia: o che questi Longobardi fossero, come per più verisimile congettura lo stesso Pellegrino si persuade, che del nostro Guaimaro di Giffone citando la scrittura dell' Archivio della Cava, così favella. *Et in antiqua Cartula de anno* 1091. *in Archivio Monasterij Cavensis, quæ de quadam donatione est facta eidem Monasterio à GVAIMARIO de IEFVNO Longobardorum Principum Salerni prognato, cum ipse ibi, & filius ejus sacra religionis vota Deo nuncuparent*: o pure che fossero di nazione Normanna, come molti altri hanno creduto, sopra le di cui contese malagevol cosa sarebbe entrare à dar giudizio; Veggendo in particolare, che lo stesso Pellegrino huomo di tanto intendimento, e di tante buone notizie fornito, pure in dubbio ci lasciá; chi del Principe Giovanni primo ceppo, il Padre fosse, e solo dalle congetture del cognome, che avea di Lamberto lo stima da i Duchi di Spoleto discendente; ne come al Principato pervenisse ei ben discerne, ma *incerto rerum ordine* conchiude essere accaduto. Ne l'opinione dell' Ammirato, e del Summonte, che vogliono essere stato il Principe Giovanni figliuolo del Prin-

tom. 1. in castig. Falcon. Benev. fol. 157.

Tarcagn. lib. 11. Collennuc. li. 3. Platina nella vita di Leone 9.

Ammir. Tom. 1. Summ. lib. 1.

Digitized by Google

Principe Gisolfo contenuto nel primo Arbore, a veruna salda testimonianza s' appoggia, ma alle più certe del Pellegrino apertamente contradice.

Ove dunque huomini di sì alta mente han dubbitato, e forse errato, fia bene, che Io taccia; tanto maggiormente, che alla chiarezza della famiglia poco potrebbe tal circostanza importare, che egualmente rimane stabilita, o che dal sangue de' Principi Longobardi ò da quello de'Principi Normanni derivi.

E se col sentimento dello stesso Pellegrini, di cui sempre in questa materia maggior stima dee farsi, da' primi vogliamo crederla discesa, la congettura de'nomi, che veggiamo in essa in quei tempi usati, proprj della Nazione Longobarda, ciò maggiormente conferma. E se bene quei, che trovansi appresso in molti de'suoi personagi, sembrino più tosto de'Normanni, come Arnaldo, Gualardo, Riccardo, Giraldo, Rinaldo, Raone, Manfredi, Roberto, e simili; e l'arme ancora della medesima famiglia, che è uno scacchiere bianco, e nero diviso da una fascia rossa, sembri a'Normanni appartenere, poichè era la fascia, e banda insegna di questa Nazione, e lo scacchiere spiegato in una banda era la propria impresa de' Rè Normanni: Tuttavolta la mutazione de' nomi, e delle insegne può essere accaduta, o per i spessi parentadi fatti co' Principi Longobardi da' primi Principi Normanni, o per il totale distruggimento di quelli, ed inalzamen-

Digitized by Google

mento di questi alla Signoria di tutto il Regno: onde ciascuno dimenticate l'antiche dipendenze al costume del presente dominio era ben giusto, che si accomodasse, e ne riconoscesse gli onori.

Ma ritornando al nostro secondo Guaimaro di Giffone, quantunque de'suoi figliuoli, e di Gaitelgrima sua moglie memoria certa non si ritrovi; pure le circostanze del luogo ci fan credere, che fosse di loro nato Arnaldo, che padre fù di Guglielmo; il quale trovasi noverato tra'Baroni del Regno intorno all'anno 1180. regnando Guglielmo il buono, che in quel tempo preparavasi per la guerra di Terra santa. Trovansi in questa descrizione de'Baroni molti feudatarii, che erano nel tenimento di Giffone; e leggonsi tutti col loro distinto Casato, e i loro feudi dicesi essere *in Giffono*; solo il sopradetto Guglielmo trovasi senza altro casato denominato *Guillelmus filius Arnaldi*; ed il suo feudo vien nominato, non *in Gifono*, ma *de Gifono*: onde verisimile si rende, che in lui continuasse il cognome, e dominio di Giffone; tanto maggiormente, che siegue immediatamente dopo lui a descriversi in detta scrittura il feudo di Pietro, che pur senza cognome *filius Baronis* vien detto, onde suo figliuolo può credersi: e questo è lo stesso, di cui trovasi fatta menzione intorno a quei tempi medesimi in un registro dell' Archivio della Trinità della Cava, ove vien chiamato Pietro di Giffone.

P. Borelli in Catal. Baron. fo. 54.

Arca 40. n. 24. ann. 1172.

Digitized by Google

Figliuoli ſimilmente di detto Arnaldo, e di Guglielmo fratelli; o pur dallo ſteſſo Guglielmo nati (che l'uno, e l'altro può co i tempi accordarſi), furono per avventura Gualardo, e Giovanni. Gualardo fù Padre di Matteo, che in uno iſtrumento dell'anno 1234. *quondam DOMINI GVALARDI GIFVNIS*, ſottoſcritto ritrovaſi. E Giovanni, che fù il primo Signore di Tortora, e di cui certo nome ſi ſappia; onde mancandoci altra notizia de' Signori di Giffone, di lui ſi cominciarà a ragionare.

Arch. della SS. Trinità della Cava arca 15. n. 14.

DE

DE I SIGNORI
DI TORTORA, ED AJETA
E LORO DISCENDENTI.

Ntichiſſimo fù in queſta famiglia il dominio di Tortora, ed Ajeta; Caſtelli poſti a' confini della Calabria, e della Baſilicata: e ſe bene de' certi nomi, degli più antichi Poſſeſſori non ſi trovi notizia, le ſcritture però, che de' più moderni parlano, di tale antichità fan chiara teſtimonianza. Imperoche a i tempi dell' Imperador Federigo leggiamo, eſſer ſtato il poſſeſſo de' detti feudi, già antico ne i Giffoni, ed a i medeſimi confermato, ed a' tempi di Carlo Primo, come immemorabile vien deſcritto; onde ne ſiegue eſſer ſtato ſin dal tempo de Principj Normanni; e forſe unito alla Signoria di Giffone, o poco dopo: come dal tenor delle ſcritture vedraſſi.

Ed in quanto a quel di Tortora, trovaſi primieramente nell'anno 1239. noverato trà i Baroni del Regno nel Giuſtizierato di Baſilicata Gilberto Giffone Signore di Tortora, che nominaſi figliuolo di Giovanni ſimilmente antico Signore di detto Caſtello; e viene impiegato dall' Imperador Federigo con altri Baroni di gran conto a cuſtodire gli oſtaggi del-

* Regiſtro dell' Imper. Feder. II. fol. 43. à t. Sicula.

Digitized by Google

la Lombardia: toccando a Gilberto in guardia la persona di Palmieri Montedomini. Impiego era questo, che davasi solamente ad huomini di gran fede, e di sommo grado, ed autorità.

F. Borrellinel's Apologia, nel Catalogo de' Baroni.

Trovasi poi nell'anno *1269.* contezza di Rinaldo figliuolo di Gilberto, che dal dominio del Castello vien detto da Tortora: Ricevendo costui dalla Corte del Rè Carlo I. molestia sopra il medesimo Castello, a lui ne ricorse; ed il Rè descrivendo in una scrittura l'immemorabile possesso, che i maggiori di Rinaldo aveano del castello avuto, e la confermazione fattane à Gilberto Giffone dall'Imperador Federigo II. ordina, che diligente inquisizione si faccia delle ragioni, che alla sua camera, ed a Rinaldo assistevano. Sono le parole della scrittura.

Reg. di Carlo I. à nu. 1269. fol. 143. à ter. lit. S. Sicula.

Renaudus de Turtura fidelis noster in nostra proposuit præsentia constitutus, quod tam ipse, quam Prædecessores sui, à tempore, cujus memoria non extitit, prædictum Castrum Turturis usq; ad hæc nostra felicia tempora, continuè tenuerunt, & possederunt justè, pacificè, & quietè; illudq; quandam Federicus Romanorum Imperator ante depositionem suam quondam Giliberto de Gifono Patri ejusdem Renaudi, sibi, suisq; hæredibus in perpetuum post Capuanam Curiam, de speciali gratia, confirmavit, prout in privilegio ejusdem Imperatoris, super hoc confecto, plenius asserit contineri; Cum autem subjecta nobis, quod quondam Iacobus de Ageta, prædi-

dictum Castrum Turturis habuisset, & pacifice tenuisset, ac per nostras litteras sibi mandasse, dicimus, ut Castrum ipsum cum tota alia Terra, quæ fuit ejusdem Iacobi ad nostram Curiam pro eo, quod sine liberis decesserat, rationabiliter devolutum, cum juribus, & pertinentiis suis, ad manus ejusdem Curiæ revocaret, & pretextu ejusdem mandati, eumdem Renaudum super eodem Castro molestat multipliciter, & perturbat; nobis humiliter supplicavit, ut provideri ei super hoc, de benignitate Regia dignaremur; Quia vero nobis non constitit de præmissis fidelitati tuæ, &c. Procuratore pro parte nostræ Curiæ constituto, adhibito quoq; tibi aliquo viro perito, prudenti, & fideli, qui jura ejusdem Curiæ tueatur, & vocatis, qui fuerint vocandi, super omnibus, pro quibus tibi videbitur, quod dictum Castrum ad manus nostræ Curiæ de jure possit, & debeat revocari, inquisitionem facias diligenter, & si per inquisitionem ipsam talia comperta fuerint, & probata, propter quod ad nostram Curiam videatur rationabiliter devolutum, illud ad manus nostræ Curiæ revocans, ipsum facias nostro nomine procurari, alioquin eumdem Renaudum super eodem Castro, occasione mandati hujusmodi, indebitè non molestes. Processum, si quem feciſti propterea contra eum, inirritum revocando. Datum Neapoli die quarta Maij 13. indictionis.

Il medesimo contiene un'altra scrittura dello stesso Rè di simile tenore. E tra le memorie del medesimo archivio della Zecca trova-

Reg. di Carlo I. seq. 1269. fol. 144. à t. Siculo.

si

Fascic. seq. n. 8. fol. 1 36. a. t. Sicula.

si l'inquisizione formata per esecuzione di questi ordini del Rè; dalla quale vien confermato, che tanto Rinaldo, quanto Gilberto suo Padre, e Giacomo suo Zio, quanto ancora Giovanni Padre di Gilberto erano succeduti al feudo per le ragioni antiche de' Maggiori; Ecco le parole:

Judex Joannes de Pastrano juratus, & interrogatus, si sciret, quo jure Renaudus Dominus ejusdem Castri, & Prædecessores sui vixerint, & successerint in eodem Castro Turturæ; dixit, se scire quond. Dominum JOANNEM DE GIFFONE patrem dudum Domini JACOBI, & Domini GILIBERTI, & aliorum quorumdam, successisse in Castro ipso jure paterno; & ipso mortuo, prædictus Dominus Jacobus Primogenitus, & Dominus Gilibertus Pater Renaudi prædicti intraverant in possessionem ipsius Castri, & tenuerint illud, dum vixerint, & nunc post fœlicem adventum Domini nostri Regis Caroli, Renaudus prædictus tenet Castrum ipsum, ut credit, de mandato ejusdem Domini nostri Regis. Dixit etiam, se scire, quod de Castro ipso vivitur ab antiquo jure Francorum, quia sic notorium est, & idem testis vidit, quod aliis fratribus à successione ipsius Castri exclusis, Primogeniti successerint.

Se dunque da tempo, di cui non vi era memoria, era posseduto dagli huomini di questa Famiglia, il Castello di Tortora, e certamente assai prima de' tempi dell' Imperadore Federico, da chi non conceduto, ma con-

fer-

Digitized by Google

fermato lor fù; ben s'è detto da principio; che da Principi Normanni dee ſtimarſi, che avuta ne aveſſero la primiera conceſſione: e per conſeguenza ſin da quei tempi foſſer tra'Grandi, e Principali di queſto Regno.

Pari antichità ſerbò in queſta famiglia il Caſtello d'Ajeta, e tutto che inſieme con quel di Tortora conceduto, & unitamente foſſero ſtati poſſeduti dagli antichi di queſta caſa; veggonſi però diviſi trà i diſcendenti, e poſcia (non ſi sà in qual modo) riuniti nella perſona di Giacomo Giffone; che dal poſſeſſo di Ajeta fù anch'egli di Ajeta cognominato: come nella Scrittura del Rè Carlo s'è viſto. Et in un'altra de' medeſimi tempi di Carlo Primo, in cui ſi contiene un'altra inquiſizione formata in detto Caſtello d'Ajeta, ſi legge, che a queſto ſuccedette Giacomo, come figliuolo primogenito di Stefano, figliuolo anch'egli d'un'altro, o del già nominato Giovanni; il che non ben diſtingue la ſcrittura.

Faſc. Seg. n. 8. fogl. 136. ater. Sicula.

Oltre alle riferite ſcritture, ove le coſe ſopradette eſpreſſe ſi leggono, niun'altra ve n'hà, che di queſta diſcendenza più diſtinta notizia ci dia, e come, e quando queſti feudi da una in altra linea paſſarono; e come in un tempo medeſimo, ora in perſona di Giliberto, e Rinaldo, ora in quella di Giacomo il poſſeſſo di Tortora ſi ritrovaſſe.

Sol di certo ſi riconoſce, che il dominio di queſti era in queſta famiglia prima del riferito Giovanni, che da' ſuoi antichi l'ereditò, e con-

Digitized by Google

Reg. di Carlo I. 1269. fog. 147. à ter. lit. E.

continuossi nella medesima fino a i sopradetti Giacomo, e Rinaldo. Il primo de'quali morto senza figliuoli, entrò nel possesso di Ajeta, per le ragioni del suo dotario Pallanzia sua moglie. E del secondo trovasi aver nell'anno 1269. impetrata licenza dal Rè per il matrimonio, che contrasse con Deundea figliuola di Rinaldo Signore dell'Isola; dalla quale ebbe molti figliuoli, uno de'quali è nominato Tomaso. Ma a questi non passò il dominio del Castello di Tortora; poiche lo perdè Rinaldo, e gli fù occupato da'nemici nella guerra, che in quei tempi era tra le due Sicilie; in cui seguendo padre, e figli con tutta fedeltà le parti di quei Rè Angioini, perderono, insieme col Castello, tutto il resto delle loro sostanze. Ond'è, che nell'anno 1293. avendo riguardo il Rè Carlo Secondo alla fede, ed a i servigj, tanto di Rinaldo, quanto di Tomaso, che suo famigliare era, l'assegnò per loro sostentamento, e della loro madre, fratelli, e sorelle, oncie quaranta d'oro per ciaschedun'anno: & in un'altra scrittura ordinò, che venti ne fossero ad essi pagate, in fin che le prime quaranta fossero loro stabilmente assegnate.

Reg. di Carlo I. 126. lit. D. fog. 269. Sicula.

De Juliis.

Reg. di Carlo II. 1307. lit. B. f. 574. Sicula.

Reg. di Carlo II. 1309. fog. 199. à ter. Sicula.

Da Tomaso niun, che si sappia, discese; nè men da'suoi fratelli, de'quali non trovasi veruna memoria: onde s'estinse in essi la linea de' Possessori de' sopradetti Castelli; e'l dominio de'medesimi fù riacquistato nel tempo del Rè Roberto nell'anno 1304. da Giovanna Giffone

Reg. del Rè Rob. seg. 1313. e 1314. lit. A. fog. 155. à ter. Sicula.

Digitized by Google

fone da Tortora ſorella del riferito Tomaſo: la quale era all'ora vedova di Ruggiero di Loria, figliuolo del famoſo Ammiraglio Conte di Malta dello ſteſſo nome, e Madre di Riccardo di Loria; à cui eſſendo ſtati occupati i Caſtelli di Tortora, ed Ajeta da Giacomo di Caſtrocucco Milite ſuo Balio, e Tutore, il Rè ad iſtanza di detta Giovanna ſua madre, ne ordina la reſtituzione, commettendone l'eſecuzione a Giordano di Sanfelice, Giudice dell'appellazioni della Gran Corte. E d'indi in appreſſo dalla famiglia Giffone dopo antico, & immemorabil poſſeſſo, à quella di Loria queſti feudi paſſarono; e vi ſi mantennero ſino al fine del decimoſeſto ſecolo, in cui queſt'illuſtre famiglia ſi eſtinſe. Fù egli queſto ſecondo Ruggiero, la di cui linea tanto nobilmente imparentata, e colla Caſa Reale di Xerica in Aragona, e con quelle di Sanſeverino, Arena, e Capoa nel noſtro Regno conſervò lungo tempo lo ſplendore a lei dal primo Ruggiero tramandato.

Ma per continuare la diſcendenza, di cui deveſi trattare, e dare inſieme qualche notizia di tutti gli huomini di queſta famiglia, egli è d'uopo ripigliare il diſcorſo da Gilberto Signor di Tortora; il quale avendo certamente, oltre à Giacomo, altri fratelli avuto; (imperoche diceſi nella ſopradetta ſcrittura dell'inquiſizione del Caſtello di Tortora, che i figliuoli di Giovanni foſſer ſtati Giacomo, Gilberto, & altri:) dee per conſeguenza cre-

Digitized by Google

derſi uno di eſſi quel Riccardo Giffone, detto fratello del Signor di Tortora, che trovaſi intorno a quei tempi ammogliato con Luiſa vedova di Giovanni da Trecchina Signore di queſto Caſtello: del qual Riccardo furon figliuoli, Franceſco, che nel 1269. fù mandato da Elia di Geſualdo Giuſtiziero di Valdicrati a preſentare molte ſcritture al Rè, ed a trattare degli affari del ſuo governo; e Giacomo Giffone, che dallo ſteſſo Rè Carlo Primo fù nel 1271. eletto Giudice nella Città di Roma, ed ordinatoli, che ivi doveſſe perſonalmente eſercitar la ſua giuriſdizione, che era la ſteſſa, che come a Senator Romano, al Rè apparteneva: onde ſe gli fà aſſegnamento e di ſalario, e di tutto ciò, che biſognar li poteſſe, sì per le veſti proprie di tal dignità, come per la comparſa, che dovea fare in Campidoglio, e per tutto il neceſſario al ſuo onorevole mantenimento; e dopo la morte del detto Rè vedeſi eletto Giudice, & Aſſeſſore del Giuſtizierato di Apruzzo.

Reg. di Carlo I. ſeg. 1269. fogl. 223. Sicula.

Reg. di Carlo I. 1271 fog. 29. à ter. lit. A. Sicula.

Paſc. ſeg. n. 82. fog. 152. Sicula.

Ebbe parimente il medeſimo Gilberto, oltre a Rinaldo Primogenito; & Erede del Caſtello, altri figliuoli; poiche nell' inquiſizione ſopradetta ſi accenna eſſer Rinaldo ſucceduto al feudo, eſcludendo i ſuoi fratelli: onde figliuoli di Gilberto, & a Rinaldo fratelli devonſi certamente credere Raone, Guglielmo, Ruggiero, e Belprando; de' quali intorno a quegli anni, che Gilberto, e Rinaldo viſſero, trovaſi fatta menzione: E le ſteſſe parti

de'

Digitized by Google

de' Rè Francesi sempre seguitando; le medesime disgrazie, e perdite riportarono, che a Rinaldo, e Tomaso si è detto essere accadute.

Questi fratelli, (essendo succeduto al feudo Rinaldo) in diverse parti della Calabria si sparsero, ove a' servigi de' loro Rè impiegati, dalla liberalità de' medesimi, onorata, e larga ricompensa riceverono. Così di Belprando abbiamo, che possedesse un feudo nel territorio di Acri, al quale succedette Clemenza sua figliuola; ed è lo stesso, che poi nell'anno 1314. insieme con altri Terreni, che de' Giffoni eran detti, fù dal Rè Roberto conceduto a Nicolò Benincasa, come ricaduti alla Regal Camera per la morte senza erede di Giovanni Giffone Milite, il quale dalla medesima in feudo antico li riconosceva, e figliuolo si crede della sopredetta Clemenza; il di cui cognome da lei il feudo ereditando, strano non è, che portasse.

Fasc. seg. n. 12. fog. 122. e 123. à terg. Sicula.

Reg. di Roberto seg. 1313. e 1314. lit. A. pag. 350 Sicula.

Digitized by Google

DI GUGLIELMO, E RVGGIERO

Figliuoli di Gilberto Signore di Tortora.

A gli altri tre figliuoli di Gilberto, Guglielmo, Ruggiero, e Raone con occasione di dominio di molti feudi, nell'altra Calabria passando, & ivi per la vicinanza della Sicilia alle scorrerie de' nemici più esposti trovandosi; conservando nel servigio de' loro legitimi Rè la fede, che doveano, soffrirono infiniti disagi. Onde nell'anno 1292. donò il Rè Carlo Secondo al sopradetto Guglielmo Milite venti oncie d'oro per il riscatto de' suoi figliuoli, che erano prigionieri de' nemici; ed ordinò, che gli fosse dato il sostentamento proporzionato alla sua qualità, ritrovandosi esiliato colla sua famiglia dalla Patria, e privo di tutti i suoi beni per mantenere la fede al Rè; e vedesi poi ammesso nel tempo medesimo, insieme con Raone, e Ruggiero suoi fratelli a godere i gaggi, e'l soldo nell'Esercito Regale, come fedeli, e ben proveduti d'armi, e di cavalli.

Reg. di Carlo II. 1292. e 1293. let. A. fog. 66. à ter. De Juliis.

Nel med. Regist. fog. 11. à ter. De Juliis.

Figliuoli di Guglielmo furon per avventura Pietro, Giovanni, Grillo, overo Gullo, e Stefano; de' quali trovasi fatta menzione al tempo del Rè Roberto nell'anno 1337. in una scrittura dell'Archivio, ove son chiamati da Tro-

Reg. del Rè Roberto seg. 1337. let. A. fog. 131. De Juliis, & Vincenti.

Digitized by Google

Tropea: Pietro nella ſcrittura ſteſſa è detto Milite, e di lui non ſi sà, che foſſe ſtato ammogliato. Stefano è nominato co'l titolo d'Abbate, e nell'anno 1341. è fatto dal ſopradetto Rè Chierico, e famigliar ſuo colla conceſſione di tutti gli onori, e gli gaggi appartenenti a queſti ufficj. Regiſt. del Rè Roberto 1342. 1342. let. A. fog. 118. De Juliis.

Di Grillo, e di Giovanni abbiamo, che foſſer ſtati amendue ammogliati. Il primo con Bella di Lingria; e'l ſecondo con Giovanna di Lutrario, caſati nobiliſſimi in quei tempi, di cui vedeſi fatta menzione in molte ſcritture quì citate; ma di altri diſcendenti, da queſti non abbiamo alcuna memoria. Reg. di Giovanna I, ſeg. 1343. let. F. fog. 63. à ter. Sicula.

Onde ritornando a Ruggiero, di lui altra notizia non ſi ha, ſe non d'eſſer ſtato ammeſſo a i ſoldi del Rè Carlo Secondo, come avanti ſi diſſe; e nell'anno 1294. tra molti Cavalieri proviſionati dal Rè, di quei, ch'eran detti Scutiferi, trovaſi annoverato; ne' diſcendenti da lui ſcrittura alcuna ci moſtra. Reg. di Carlo II. 1294. lit. D. fog. 192. à ter. De Juliis.

Digitized by Google

DI RAONE,

Dal quale discendono i Marchesi di Cinquefrondi.

Esta in fine a dir di Raone, fratello anch' ei di Rinaldo, e figliuolo di Gilberto Signor di Tortora, da cui la casa de' Marchesi di Cinquefrondi tira per dritta linea la discendenza. Molte, ed onorevoli memorie trovansi di lui ne' registri; imperoche infin da' tempi del Rè Carlo Primo vedesi onorato co'l dominio di molti feudi; leggendosi in una scrittura del *1269.* nella tassa del Giustizierato di Calabria compresa la tassa de i Vassalli di Raone Giffone in molte Città, e Terre, come Geraci, Nicotera, Feroleto della Chiesa, Mesiano, e S. Vito. Ed in un'altra del 1278. formandosi da Alberto di Riccavilla Giustiziere di Calabria, l'inquisizione de'Baroni, e loro Vassalli in detta Provincia, leggesi, Raone Giffone Signore di Vassalli nella Città di Tropea, & altri luoghi; onde in detti registri, più volte da Tropea vien detto, sicome Gilberto da Tortora, Giacomo da Ajeta si denominarono. Le parole della scrittura sonò le seguenti:

Reg. di Carlo I. 1269. let. C. fog. 109. De Iuliis, & Vincenti.

Reg. di Carlo I. seg. 1278. fog. 161. let. B. De Juliis, & Vincenti.

Inter cæteros Barones, qui numerantur in Provincia Calabriæ, sunt subscripti videlicet, homines

mines Fœnitiæ mulieris, Cairæ, Agrotteria. Homines quondam Teodori Græci, Roccella, Caſtri veteris, Præcanica, & Stilo; Homines Sancti Stephani de Boſco in Stilo, Campoli, & Miſiano; homines RAHONIS DE GIFFONO, Calimera, Santopolo, Tropea cum Baticano. Homines Ioannis Philippi de Plutino, Nicotera; homines Iacobi Ruffi Caſale Chriſto, Caſale Carbonarii, &c.

E per molti di queſti feudi veggonſi le ſovvenzioni, ch'egli pagava alla Regal Corte; come per Meſiano s'oſſerva nella ſeguente ſcrittura.

Faſcic. ſeg. n. 46. fogl. 43. Sicula.

Die quinto Iunii ſecundæ indictionis apud Montem Leonis Nos Falco, &c. per præſentem Apodixam fatemur, quod perſonaliter requiſitus pro parte Regiæ Curiæ a nobis Bartholomæo Baccalario Taxatore, & Collectore pecuniarum generalis ſubventionis impoſitæ hominibus Rahonis de Giffone, in Meſiano anno præſenti ſecundæ indictionis de mandato Regio, de pecunia ſubventionis ipſius ad generale pondus auri unciæ unius, tarenorum ſexdecim, & granorum quinque, & ultra ſummam ipſam pro rata contingente homines ipſos de ſumma unciarum quadraginta, tarenorum viginti ſeptem, gnanorum quinque, quæ particulariter taxatæ ſunt in Terris, & locis Iuſtitierati prædicti, quod defectu Terrarum inhabitatarum, & deſtructarum, & aliarum, quæ dicuntur non inveniri, ad idem pondus auri, granorum quindecim, totam videlicet quantitatem prædictæ ſubventionis; &c.

quæ

Digitized by Google

quæ tota prædicta pecunia est in summa uncie unius, tarenorum decem, & septem. Vnde, &c.

E vestigj dell' antico possesso di tanti feudi sono l'armi di questa Famiglia, che tuttavia scolpite in molti di essi si osservano.

Ma tutto perdè Raone per il servigio del suo Rè, rimanendo fra lo spazio di pochi anni affatto privo d'un sì vasto dominio, che ben dovea renderlo uno de' più riguardevoli Baroni de' suoi tempi; e da questo scadimento di sua fortuna derivò quello de' suoi successori, la di cui condizione è sempre stata dopo disuguale alla grandezza della loro origine. Quindi veggiamo assegnate a Raone dal Rè Carlo Secondo nell' anno 1291. oncie quattro d'oro, e nell'anno 1294. altre oncie otto per ciascun'anno, praticando la medesima generosità, e rimunerazione, che usato avea con Guglielmo suo fratello, in congiuntura degl'istessi disagj.

Reg. di Carlo II. let. A. fog. 191. Sicula.

Reg. di Carlo II. 1294. & 1295. let. B. fog. 17. De Juliis.

Fù Raone dell'ordine de'Cavalieri, sempre nelle scritture chiamato co'l Titolo di Milite, che ciò suona; e questo Titolo, che quasi in tutti gli huomini di questa famiglia da antichissimo tempo leggiamo, dee certamente noverarsi trà i più certi argomenti, che del suo splendore abbiamo; poiche egli è certo, che il Cingolo Militare in quei secoli era sol fregio di nobilissima Persona; nè ad altra, che nobile non fosse stata, era di facile concedduto, come ne fan fede tutti gli Scrittori delle cose del Regno.

Ma

Digitized by Google

Ma ciò, che accreſce ſopra modo la ſtima di Raone, è il vederſi nella ſopracitata ſcrittura, dove ſe gli aſſegnano le quattro oncie d'oro, onorato dal Rè co'l Titolo d'huomo nobile, e di Signore; Titoli certamente tali, che maggiori in quei tempi non ancora corrotti dalla ſciocca, e ſmoderata adulazione, che al preſente abbonda, a niun'altra Perſona ſi legge eſſere ſtati dati, quantunque di gran ſangue, e chiara per poſſeſſo di molti feudi, e dignità, come oſſerva Scipione Ammirato, & altri; onde nelle rimunerazioni di quei Rè Carlo Primo, e Secondo, tutto che quaſi infinite ſiano ſtate, pochi ſi leggono di queſte onoranze ſegnati. Dice la ſcrittura.

Domino Ioanni de Apia Seneſcalco, & Domino Rainaldo Gualardo Panettario Regni Siciliæ, ſtatutis ſuper recipienda, conſervanda, & expendenda pecunia feudalis ſervitii, & generalium ſubventionum in partibus Apuliæ. Cum Viro nobili Domino Raboni de Giffono devoto noſtro, pro vita, & ſubſtentatione ſua, in unciis auri quatuor, ponderis generalis, pro eo quod pro Regia fide ſervanda exulat a Patria, multipliciter ab hoſtibus damna paſſus pro anno præſenti quintæ indictionis, duximus providendum, devotioni veſtræ firmiter, & expreſiè præcipiendo mandamus, quatenus dictas uncias auri quatuor ponderis ſupradicti, præfato Militi, vel ſuo pro eo Nuncio præſentes vobis litteras aſſignatas de quacumque pecunia Curiæ, quæ eſt, vel erit per manus veſtras, ſine defectu, & difficultate qua-

Nel detto Regiſt. fog. 191.

Digitized by Google

libet, solvere, & exhibere curetis; mandato, seu ordinatione aliquibus præsentibus forte contrariis, aliquatenus non obstantibus. Recepturi exinde pro vestra cautela idoneam apolixam. Datum Venusii die decima Ianuarii quarte indictionis.

Della moglie di Raone non trovasi distinta notizia, leggendosi solamente nominata in molte scritture, senza però spiegarsi il di lei casato.

Fù figliuolo di Raone Manfredi, che fù primieramente Canonico della Cattedral Chiesa di Mileto, di cui nell'anno 1278. trovasi memoria nell'Archivio, ordinando il Rè Carlo Primo, che se gli paghino le decime appartenenti alla prebenda del suo Canonicato.

Reg. di Carlo I. 1278 let. B. fogl. 51. De Iuliis, e Vincenti.

In persona di questo Manfredi leggesi original concessione in pergamena fatta nell'anno 1284. da Ruggiero Abbate del Monistero della Trinità di Mileto della Religione Casinese, che in quei tempi era sopra modo riguardevole, e di molta autorità per la dote di molte giurisdizioni, e molti feudi in Calabria, & in Sicilia avuti dal Fondatore, che fù il Conte Ruggiero Borso fratello di Roberto Guiscardo, che nella Chiesa del Monistero stesso fù sepolto. Concedè questo Abbate a Manfredi le Chiese di S.Maria, e di S. Clemente nelle pertinenze della Terra di Arena a titolo di Beneficio con tutte le rendite, e dritti, di cui eran quelle dotate; spiegandosi nel privilegio, non solo i servigi, che da

Digitized by Google

da Manfredi avea ricevuti il Moniſtero, ma quanto ancora al favore del di lui Padre Raone era il medeſimo obbligato; & è chiamato da detto Abbate Manfredi, non ſolamente Canonico di Mileto, ma ſuo Arcidiacono di Monteleone: dandoci con ciò a divedere, che queſta dignità era in quei tempi ſoggetta a quel Moniſtero, che molte altre ne poſſedeva in diverſi luoghi della Calabria, e della Sicilia, di cui ora anche la memoria ſe n'è in gran parte diſperſa. Sono le parole della conceſſione le ſeguenti.

Bolla originale preſſo i Beneficiati del Beneficio di S. Maria de' Giffoni.

In nomine Domini amen. Anno Incarnationis ejuſdem milleſimo ducenteſimo octogeſimo quarto, ſextadecima die menſis Martii, decimætertiæ indictionis. Oblata ſervitiorum devotio pio affectu monet plerumque animum concedentis, ut ad providam remunerationem accedens devotiori dextera liberalitatis, remuneratus devotus, efficiatur devotior ex devoto. Ea propter Nos Roggerius, Dei gratia Abbas Monaſterii Sanctæ Trinitatis de Mileto, & Conventus ejuſdem Monaſterii, præſentis ſcripti ſeriè declaramus, & facimus manifeſtum, tam præſentibus, quàm futuris, quod conſiderantes grata, & accepta ſervitia, quæ Dominus Manfredus Giffonus noſter Archidiaconus Montisleonis, & Canonicus Melitenſis nobis, & noſtro Monaſterio ſæpe ſæpius contulit, confert ad præſens, & conferre poterit in futurum. Attendentes non minus, quod auxilio, & favore Domini Rahonis Patris ſui multa commoda indeſi-

Digitized by Google

nenter, dictum noſtrum Monaſterium extitit conſequutum, & conſequi poterit devotiori dextera liberalitatis; maximè quia multa bona ejuſdem noſtri Monaſterii diſtracta fuerant, tum ex conceſſionibus, tum quæ tenebantur per potentiam ſecularem, & auxilio ipſius quammultipliciter recuperavimus bona ipſa. Volentes itaque tales Benefactores non inremuneratos tranſire, de communi conſenſu, & unanimi voluntate Eccleſias Sanctæ Mariæ, & Sancti Clementis de pertinentiis Arenarum, cum omnibus eorum juribus, & pertinentiis, culturis, Terris, vineis, molendinis, battinderiis, aquis, aquarumquè decurſibus, viridariis, olivetis, & omnibus reliquis ejus juribus, dicto Domino Manfredo in beneficium, & nomine beneficii concedimus de cætero, & locamus. Dantes ſibi auctoritatem, licentiam, & plenariam poteſtatem, prædictas Eccleſias, cum omnibus eorum bonis, de cætero tenendi, poſſidendi, utifruendi, procurandi, & Procuratorem loco ſui ſuper prædictis bonis conſtituendi, fructus, redditus annuos, & proventus percipiendi. Promiſit nihilominus dictus Dominus Manfredus bona, & poſſeſſiones dictarum Eccleſiarum in bono ſtatu retinere ad utilem cultum reducere, & de ipſis non minuere, ſed potius ſi aliqua ex ipſis alienata inveniuntur ad domanium ipſarum, & ejuſdem noſtri Monaſterii revocare. Exindè ad hujus rei futuram memoriam, & ipſius Domini Manfredi ſecuritatem in poſterum valituram, præſens ſcriptum exindè fieri fecimus ad cautelam; ſigillis noſtrum,

qui

Digitized by Google

qui supra Abbatis, & Conventus, & subscriptionibus propriis communium. Scriptum in prædicto nostro Monasterio, anno, mense, die, & indictione præmissis ✠ Nos Roggerius Abbas Monasterii Sanctæ Trinitatis de Mileto supradicta concedimus Frater Nicolaus de Sancto Gregorio præsens scriptum scripsit, & manu, quo supra.

Questa scrittura ci dà chiaro argomento della somma autorità, e della stima, che avea in quel tempo Raone, fidando in lui la sua difesa ne' travagli della guerra di Sicilia un Monistero così potente, che per fondazione, e protezione tanto da presso a' Rè medesimi apparteneva.

Questo beneficio riposto nella Cattedrale, & accresciuto di altre rendite dal Monistero stesso, confermato in diversi tempi da Pontefici, come appresso si dirà, si è continuato a possedere in Padronatico, o sia Juspadronato da' successori di Raone, passando per dritta linea di discendenza nella Casa de' Marchesi di Cinquefrondi, che conservano tuttavia la facoltà di presentarvi a loro arbitrio gli Abbati.

Fù poscia il predetto Manfredi, secondo che riferisce l'Ughello, nell'anno 1298. eletto da' suoi Canonici in Vescovo di Mileto, contradicendo il Rè Carlo Secondo, che desiderava promuovere Andrea Monaco, & Abbate di S. Stefano del Bosco suo famigliare; onde essendo insorti molti torbidi a cagione

di

Digitized by Google

di detta elezione, il Pontefice Bonifacio VIII. inviò à Mileto per suo Legato Landulfo Brancaccio Cardinal Diacono di S. Angelo, che alla fine fù costretto di compiacere al Rè; tanto più, che questi rappresentava aver di Manfredi qualche sospezione, ch'ei parziale non fosse de'suoi nemici. Essendo poi nell'anno 1311. morto il sopradetto Andrea, fù di nuovo dal Capitolo eletto Manfredi, e confermato da Clemente V. coll'approvazione del Rè, che s'era fra tanto a bastanza sincerato della vana diffidenza di lui avuta, ed avea chiaramente la sua fede conosciuta; tutto ciò riferisce lo stesso Autore, e dice nel fine le seguenti parole:

Vghello Italia Sacra tom. 1. fog. 1037.

MANFRIDVS GIFFONVS Militensis, è cujus familia extant hodie Marchiones Quinquefrondium ex Canonico, & Decano ad hanc sedem postulatus a Capitolo, confirmatur a Clemente V. anno 1311. *quinto Kalendas Iunii ex registro Vaticano Episcoporum* 904. *fol.* 188. *Is campanam condidit, quam vulgo Dominicalem ajunt, in qua hi Leonini versus leguntur.*

Sub Præsule claro Manfredo
Anno milleno primo, ternoque seno

Atque

Atque tercenteno de ſub tempore pleno. Obiit anno 1318. *condito marmoreo lapide ante majorem templi aram cum epitaphio.*

Queſta Iſcrizione leggeſi ancora nella lapida ſteſſa, ove anch'egli in abito Veſcovile è ſcolpito, & è la ſeguente.

Hic jacet Dominus MANFRIDVS dictus GIFFONVS, olim Epiſcopus Militenſis, qui obiit anno Domini 1328. die 5. Novembris, cujus anima per miſericordiam Dei requieſcat in pace. Amen, amen.

Figliuoli di Raone furon ſimilmente Girardo Giffone, che nell'anno 1219. da Carlo illuſtre Duca di Calabria chiamaſi Conteſtabile, & è inviato con altri di tal grado alle parti della Calabria con molto numero di Baleſtrieri; e Nicolò Giffone, che nel 1325. fù Teſoriero del Rè Roberto nel Contado di Piemonte, ed in altre Terre della Lombardia; a cui ſi leggono indirizzate più lettere del Rè per affari di quel Contado, e ſe ne trova memoria ſino all'anno 1343. in una ſcrittura della Regina Giovanna Prima, in cui ordina ella il pagamento di docati quindeci mila, in virtù d'una cedola di conti ſcritta da

Reg. di Carlo Illuſt. ſeg. 1319 let. D fog. 258. Sicula.

Regiſt. del Rè Roberto ſeg. 1325. e 1326. let. O. fog. 29. Sicula.

Reg. della Regina Giov. P. 1343. 1344. let. C. fog. 104. De Juliis.

Digitized by Google

da Nicolò, & a lei presentata dal gran Siniscalco Pietro di Cadeneto.

Ma colui, che tra' figliuoli di Raone continuò la discendenza, fù Giacomo Giffone Milite, che fù detto da Mileto, perche quivi co'l Vescovo suo fratello fece dimora: sicome il Vescovo stesso dall' Ughello sopracitato pure *Militensis* è chiamato, perche era stato molto tempo prima Canonico, e Decano di quella Chiesa; ed in altre scritture è egli detto da Tropea, come il di lui Padre Raone; onde il Padre Cropani nella sua Calabria Illustrata, riferendo coll'autorità d'altri Autori gli huomini Illustri della Città di Tropea, numera frà essi il Vescovo Manfredi Giffone. Varietà, che ne'successori ancora di Manfredi, e di Giacomo per lungo tempo si osserva, mentre per dipendenze, che aveano di rendite, beneficj, o dignitadi in dette Città, & altre vicine, or da un luogo, or da un'altro variamente eran chiamati: costume non solo ereditario, per così dire, in questa famiglia diversamente sempre dal possesso de' feudi denominata, ma assai comune di quei tempi, in cui bastava una leggiera occasione da praticare in qualche Paese per prenderne la dinominazione, quantunque diversa fosse l'origine, o propria, o de' maggiori. Così osservano molti Scrittori, e particolarmente il Padre Borrelli nella sua difesa contro il Marchese nel discorso della famiglia Pignatelli, ed in quello della Spinelli.

Del

Del riferito Giacomo ritrovasi memoria sin' all'anno 1343. nel qual tempo regnando la Regina Giovanna Prima, sopra alcune differenze, che frà detto Giacomo, e Roberto Tornafrancia verteansi, ne scrisse al Vescovo di Mileto, che era forse il successore a Manfredi già detto.

Reg. della Regina Giovanna Prima seg. 1343. e 1344. let. B. fog. 65. Sicula.

Vedesi parimente in un'altra scrittura, che sua moglie fosse stata della nobilissima famiglia de' Ruggieri, nella quale frà gli altri Illustri Personagi de' tempi antichi furon quei due, Matteo, e Giovanni. Il primo ne' tempi di Carlo Primo era Vicerè dell'una, e dell'altra Calabria, ed insieme della Sicilia, e in Napoli Maestro Razionale della Gran Corte; che rimasto vedovo di sua Moglie, vestì l'abito di S. Giovanni di Rodi, e fù detto Fra Matteo da Salerno: ed il secondo fù Maresciallo in Roma per lo stesso Rè Carlo, e da lui molto stimato, & onorato.

Duca della Guardia ne' Ruggieri.

Fù il nostro Giacomo dell'Ordine de' Cavalieri, come in ambedue le riferite scritture è sempre chiamato.

Figliuolo di Giacomo fù Stefano Giffone, il quale nell'anno 1346. fè istanza alla Regina Giovanna Prima per la restituzione d'alcuni Terreni appartenenti al feudo di Batticano, ch' egli avea dalla Regal Corte nelle pertinenze di Tropea. E' egli questo feudo lo stesso, che con molti altri posseduto da Raone per gli avvenimenti della guerra avea perduto, or da' suoi discendenti riacquistato:

Reg. della Regina Giov. P. seg. 1346. let. C. fog. 203. Sicula.

E e que-

Digitized by Google

e questo istesso insieme co'l dominio de' vassalli, che ebbe similmente in detta Città Raone, furono occasione d'introdursi i Giffoni in Tropea, e di lungamente dimorarvi. Ma sono oramai intorno a due secoli, che colla Signoria avuta di Cinquefrondi, e d'altri feudi, e con la spessa abitazione, e spessi Parentadi fatti in Napoli (dipoiche per le vicende del tempo, e per le tante mutazioni delle cose, cresciuta a dismisura e di pregio, e di Popolo questa Gran Città, non solo hà tutte l'altre del Regno oscurate, ma hà tirato insieme a se tutto il migliore di esse); lasciarono eglino in tutto la dipendenza di Tropea, e da Napoli si dissero, e diconsi tuttavia; e quivi ancora le pruove fanno della lor nobiltà, qual'ora vestono abiti di Cavalleria.

Nacque da Stefano Roberto, del quale si hà, che nel 1338. nuova concessione avesse dall' Abbate del Monistero della Trinità di Mileto di molti altri beni in accrescimento del già detto Juspadronato.

Concess. per mano di Notar Bartolom. da Mileto pres so i Beneficiati predetti.

Di lui nacque l'altro Giacomo, di cui si fà menzione ne'Registri del Re Ladislao nel 1400. e fù lo stesso, che da Andrea Vescovo di Mileto nel 1393. colla facoltà di Bonifacio IX. ebbe la confermazione del detto Juspadronato per se, e suoi successori; che fin da quei tempi era, come al presente, chiamato di S. Maria de'Giffoni. Spiegandosi nella Bolla di detta confermazione l'antico possesso, che da tempo immemorabile i Maggiori di Giacomo

Reg. di Ladislao Seg. 1400. lett. A. fog. 120. Sicula.

Bolla originale presso i Beneficiati.

Digitized by Google

como ne aveano avuto.

Di queſto Giacomo, come de' ſopradetti Roberto, e Stefano non ſi hà notizia di che famiglia, Mogli aveſſero, trovandoſi in molte ſcritture eſpreſſo ſolo il nome di eſſe, non il caſato: nè di altri loro figliuoli trovaſi memoria.

Fù figliuolo di Giacomo un'altro Roberto, da lui nell'anno 1441. laſciato erede nel ſuo teſtamento, ed ebbe queſti per moglie Iſabella della Rocca, nobiliſſima famiglia e nel noſtro Regno, ed in quello di Sicilia, e nell'uno, e nell'altro onorata co'l poſſeſſo di molti feudi, e Titoli. Teſtam. orig. da me oſſerv.

Luigi, e Domenico Giffone furon figliuoli di Roberto; il ſecondo nel 1450. fù Arcidiacono di Mileto, e morì nel 1477. laſciando erede (ſicome appare per teſtamento originale) ſuo fratello Luigi.

Digitized by Google

DI LUIGI
SIGNORE DI ALTAVILLA.

L feudo d' Altavilla antichissimo in questa famiglia trovasi confermato con lettera del Rè Fernando Primo per la quarta parte al sopradetto Luigi Giffone; nè trovandosi di detto feudo altra investitura, o concessione prima di questa (dispersè, come può crederfi, per le solite ingiurie del tempo,) non può darsi contezza degli altri Possessori: si deduce solamente ciò, che si è detto, dal tenor della lettera, che quì siegue.

Lettera originale presso il Marchese di Cinquefrondi.

Magnifico Teseo Stellitano utriusque I. D. Consiliario, & Commissario nostro dilecto. Rex Siciliæ: Magnifice Vir fidelis noster dilecte. E stato exposto ad nostra Majestà per parte del Nobile fidele nostro Loyse de Gifono de Tropea, come li Antecessori di lo detto Loyse da cento anni in quà aveno tenuta, e posseduta, & ipso Loyse de presente tene, e possede una quarta parte de feudo nominato Altavilla, posto in lo Territorio di Briatico, percipiendo da quella li frutti, e renditi. In li misi passati vui ad istanza dell'Ill. Despoto Commissario deputato ad reintegrare li beni alienati illicitè del feudo de Briatico, contro la forma de vostra commissione, in la quale vi ordinamo, e comandamo, che

con-

Digitized by Google

contro quelli hanno tenuto, e posseduto da tempo dell'a felice memoria del Signor Rè Alfonso nostro Patre, cioè, che la intrata de Napoli, sino al presente, non procedessivo ad reintegrare li beni per essi posseduti; avete processo, e non cessate procedere, contro ipso exponente sopra la reintegrazione de ditta quarta parte de fondo in suo grande prejudizio, & interesse. Pertanto supplicato a ditta nostra Majestà providessimo alla sua indemnità de rimedio opporiuno, Nui avendo molestissime simile cose, restamo assai admirati, che vui abiate processo, e procedate contra formam vestræ commissionis in simile cose; Vi decimo, e per la presente de recta nostra scientia, & consulto expresse comandamo, che avendo possseduta ditta quarta parte di feudo ditti antecessori del ditto Loyse dal tempo dell' ingresso del ditto Signore Rè Alfonzo in ditta Città di Napoli, sino al presente, non procedate ad reintegrazione veruna supra ditta quarta parte de feudo, e si processo avete, debbiate revocare tutto quello, e quanto avete fatto contro la forma de ditte nostre commissione, e presente littere: Peroche nostra intenzione è, che non procedate contro lo tenore de vostra commissione. Et non fate lo contrario, se avite cara la nostra grazia, e l'indegnazione, e pena di docati mille desiderate evitare. La presente letta averite restituare al presentante. Datum in Castro novo Neapolis xxi. Februarii MCCCCI, XXXIII. Rex Ferdinandus: F. A. Secretarius F.

Era questo feudo, se ben posto nelle per-

ti-

Digitized by Google

tinenze di Tropea, e Briatico feudo nobile: ciò mostra un Privilegio del Rè Roberto, con cui nell'anno 1342. assenti alla donazione fatta da una tale Marsilia, ivi detta *Domina Marsilia de Briatico*, (Signora per avventura di quel Castello,) della metà di detto feudo a due sue figliuole: ove chiamasi *Feudo in capite a Regia Curia, cum Hominibus, Vassallis, Juribus, Redditibus, Jurisdictionibus, & pertinentiis suis.*

Privil. origin. dell'an. 1342. presso il predetto.

Nè cosa inverisimile parmi, che sia questo feudo uno de' molti posseduti da Raone, diviso poscia in più porzioni; ritenendo forse la natura de' feudi Longobardi. Ed è ancora probabile, che la sopradetta Marsilia fosse stata della famiglia di detto Raone: confermandosi tutto ciò dal vedersi conservato il riferito privilegio, ed altri a questo feudo appartenenti, nell'Archivio de' Marchesi di Cinquefrondi.

Fù Luigi molto onorato da' Principi Regnanti del suo tempo, come in molte loro lettere a lui scritte si osserva.

Lettere originali conservate da' medesimi.

Nell'anno 1470. da Arrigo d'Aragona Luogotenente Generale della Calabria, gli è data autorità di riconoscere insieme con Antonio di Sessa tutte le miniere d'oro, e d'argento, e i tesori, che in quelle Provincie potevansi rinvenire: ordinando a tale effetto, che tutti i Regj Ministri gli prestino ubbidienza.

E nell'anno 1485. da Federigo d' Aragona figliuo-

Digitized by Google

figliuolo ſecondogenito del Rè Fernando, in nome del Rè ſuo Padre, è impiegato a provedere l'eſercito Reale, come General Commeſſario, di tutta la vettovaglia neceſſaria; con ampiſſima podeſtà, e con ordine a tutti gli Ufficiali così maggiori, come minori di dargli ogni aſſiſtenza; come da detta lettera appare, ſcritta dal Campo Reale, e ſoſcritta dallo ſteſſo Federigo, e dal ſuo Segretario Dragonetto Spadafora; vedendoſi in eſſa co' Titoli di huomo nobile, ed egregio, fedele, amato, e famigliare del Rè, e con altri ſegni di ſtima, e confidenza trattato.

Nell'anno poi 1500. ultimo di ſua vita, trovandoſi egli nella Città di Tropea, con lettera del Rè Federigo da lui ſoſcritta, e dal ſuo Segretario Vito Piſanelli, fù chiamato in Napoli inſieme co'l Capitano, o ſia Governatore di detta Città; per ſapere da eſſi, ſenza paſſione molte coſe intorno ad importanti affari della medeſima.

Fù moglie di Luigi Preſidia Vulcano, famiglia, che per l'antica nobiltà, che gode nel Seggio di Nido in Napoli, e nelle Città di Sorrento, di Tropea, e di Benevento; e per lo ſplendore de' due Cardinali Marino, e Landulfo è ſempre ſtata in ſommo pregio; e di lei generò Angelo, Ceſare, e Giacoma, che laſciò eredi nel ſuo teſtamento nell'anno 1500. Teſt. orig. preſſo il Marcheſe di Cinquefrondi.

Giacoma ſi maritò con Apollone, o pur Scipione di Cordova della Caſa del Gran Capi- Il Mugnos nella fam. Settoria.

Digitized by Google

Capitano Consalvo, e de' Duchi di Sessa.

Angelo fù Signore d'Altavilla, ma avendo dopo eletto lo stato Chiericale, possedè il Juspadronato della sua Casa, e fù Cànonico della Cattedrale di Tropea: fù egli in Roma in somma riputazione appo molti Cardinali, de' quali più lettere a lui indirizzate in diversi tempi si leggono per affari di gran momento, e di molta confidenza.

Digitized by Google

DI CESARE
SIGNORE DI ALTAVILLA.

SUccedè Cesare a questo feudo, ma non prima della morte di Angelo suo fratello se ne legge a lui fatta l'investitura nell'anno 1530. E qualunque ne fosse stata la cagione, che non appare da riscontro alcuno, trovasi dal possesso della quarta parte ridotto solamente all'ottava, come le seguenti parole dell' investitura dimostrano.

Estratta originali de quinternioni in R. Cam.

Carolus Quintus, & Joanna Mater &c. Pompeus Cardinalis Columna S. R. E. Vicecancellarius, & in præsenti Regno Locumtenens Generalis, Universis, & singulis &c. Sanè nuper pro parte Nobilis Viri Cæsaris Giffonis de Civitate Tropeæ Regii fidelis dilecti fratris, & hæredis quondam Nobilis Angeli Giffonis, fuit nobis reverenter expositum, quemadmodum dictus Nobilis Angelus ejus frater, dum vixit, à Regia Curia immediatè, & in capite justè, ac rationabiliter vigore suorum privilegiorum, & cautelarum in perpetuum, & in feudum tenuit, & possedit octavam partem feudi nuncupati de Altavilla, siti, & positi, &c.

Ebbe Cesare, non solo per successione di suo fratello il feudo, ma dal Padre ancora molti altri beni, e poderi, che reliquie dell'ampie tenute de' suoi Maggiori in altri luoghi, e Città vicine eran posti: onde a cagion de'medesimi fecesi egli spedire nell'anno 1520.

Digitized by Google

Nell' Arch. de' March. di Cinquefrondi.

dalla Città di Tropea, e ſuoi Sindaci un privilegio, che originale leggeſi in Pergamena, in cui dichiaraſi, ch'eſſendo Ceſare huomo Patrizio di detta Città, e di famiglia la più antica di quella nobiltà; abbia a godere, tanto nella ſua Perſona, quanto ne' ſuoi beni, e poderi, tutte le grazie, prerogative, ed eſenzioni concedute dai Rè di queſto Regno in varj tempi a i Nobili di detta Città, e nel privilegio ſteſſo deſcritte; che ſtando allora in oſſervanza, conſideravanſi ſommamente riguardevoli, nè punto inferiori a' privilegj de'Nobili Napoletani: E vedonſi in queſta ſcrittura ſoſcritti quaſi tutti i Nobili di quei tempi di detta Città, ch' erano delle famiglie più Illuſtri del Regno, come Arena, Guarna, Coſcia, Vulcani, Barili, Pignatelli, Afflitti, Cordova, ed altri.

Ebbe Ceſare in moglie Caterina Campitelli, famiglia nobiliſſima nella Città di Cotrone, e di Trani per la ſua antichità, e per il poſſeſſo di molti feudi, fra' quali è l'antico Contado di Meliſſa, poſſeduto da Vincilao Campitelli Teſoriere del Rè Ferdinando ſin dall'anno 1445. e'l Principato di Strongoli, paſſato per femina alla Caſa Pignatelli, e'l Ducato di Brindeſi, e Marcheſato di Caſo buono, oltre le parentele con Carafi de i Conti di Santa Severina, Ayerbi di Aragona, Pignatelli, ed altri; e da loro nacquero due figliuoli, Vincilao, che riportò queſto nome dalla caſa della Madre, e Scipione: queſti fù Abbate, e poſſedè il Padronato de'Giffoni.

DI

Digitized by Google

DI VINCILAO

Signore di Altavilla, e Primo Signore di Cinquefrondi, e Morogallico.

OTtenne Vincilao nell'anno 1543. per morte di Cesare suo Padre l'investitura dell'ottava parte del feudo di Altavilla del tenore, che siegue:

Estratta da' Quinternioni della R. Camera.

Carolus Quintus &c. D. Petrus de Toledo &c. Feudorum successio &c. Sanè nuper pro parte Nobilis Viri Vincilai Giffonis de Civitate Tropeæ Regii fidelis dilecti filii, & hæredis, ac legitimi successoris quond. Cæsaris Giffonis, fuit nobis reverenter expositum, quemadmodum dictus Nobilis Cæsar ejus Pater dum vixit à Regia Curia immediatè, & in capite, justè, & rationabiliter vigore suorum privilegiorum, & cautelarum in perpetuum, & in feudum tenuit, & possedit octavam partem feudi nuncupati de Altavilla siti, & positi, &c.

Fù questi il primo Signore di Cinquefrondi, e Morogallico, avendo comprato detta Terra, e feudo nell'anno 1548. da Marino Correale de' Conti di Terranova, da chi conseguir dovea molte summe di danari; e può crederfi per ragione di dote: poiche sua moglie, che fù D. Berardina Ramires, trovasi in molte scritture, che fosse stata congiunta di sangue con detto Marino, fù ella figliuola del Mastro di campo D. Diego Ramires, e di D. Elisabetta

Digitized by Google

ſabetta Ruffo di Calabria de'Signori di Coſoleto già eſtinti, deſcendenti de'Conti di Sinopoli, e Prencipi di Scilla, a chi pervenne poi queſto feudo, e fù ſorella di Potenziana, di Lucrezia, e di Giovanni. Potenziana fù moglie di Gio: Andrea Abenavolo Signore di Santo Lorenzo, e dell' Amendolia, figliuolo di Gio: Battiſta, e di Lucrezia Caracciolo. Lucrezia fù moglie di Giacomo Loffredo Cavaliere dell'Abito di San Giacomo de'Signori dell' Amato, poi Prencipi di Maida; e Giovanni, che ſpoſato con Iſabella Sanſeverino figlia del Duca di Santo Donato procreò una ſola figliuola per nome Ippolita, che fù Signora dello Stato di Ardore, e moglie di Scipione di Bologna, in cui s'eſtinſe queſto ramo di Ramires del Maſtro di Campo D. Diego. Vennero i Ramires in Regno dalle Spagne, donde hanno derivato la loro nobile origine col Gran Capitano Conſalvo di Cordova, colla di cui caſa erano ſtrettamente imparentati; eſſendo ſtata moglie del Conte di Cabra fratello di Conſalvo D. Menſia Ramires, e Valenzuola; e continuarono quì il loro ſplendore non ſolo co'l poſſeſſo di molti riguardevoli feudi, ma ancora con nobiliſſimi Parentadi, fra' quali ſi numerano quei de' Carafi, de' Ruffi, e de'Sanſeverini, ed altri. Ebbe di tal Donna Vincilao un ſolo figliuolo chiamato Fabrizio.

Filſb. Campanile negli Abenavoli.

Mugnos nella fam. Ramires.

DI

Digitized by Google

DI FABRIZIO

Signore di Altavilla, e ſecondo Signore di Cinquefrondi, e Morogallico.

Fù queſti dunque il ſecondo Signore di Cinquefrondi, e Morogallico, e poſſedè ancora l'antico feudo d'Altavilla: fù egli Cavaliere di ſomma prudenza, ed applauſo nella pietà Criſtiana, effetto della quale fù il Moniſtero de' Padri Oſſervanti di S. Franceſco da lui fondato, e dotato nell'anno 1580. ſotto il Titolo di S. Maria delle grazie, detta ancora dalla Ferriera, per eſſere ſtata in quel luogo la Ferriera; qual Moniſtero ſi mantiene ancora con ogni comodo a ſpeſe de' ſuoi Succeſſori in detta Terra di Cinquefrondi. E ſe bene per eſſervene in quei tempi un'altro, come vi è al preſente, de' Minori Oſſervanti Riformati, veniva proibita dalle coſtituzioni della Religione la fondazione del ſecondo: Pure a riguardo della divozione, e del zelo di Fabrizio a tutto ciò fù diſpenſato, come riferiſce il Gonzaga con le parole ſeguenti:

Quamvis me minimè lateat, quanta cum difficultate bina, vel etiam plura noſtri Ordinis loca in uno, & eodem Oppido ſubſiſtere poſſint; cum ſibi omnium rerum proprietas denegata ſit, cogan-

Nelle Croniche de' PP. Minori.

Digitized by Google

coganturque quotidiana emendicatione sibi necessaria quærere : ea tamen fuit Illustrissimi Fabritii Jesunis præfati Oppidi Quinquefrondium Domini ad nostros Fratres devotio, ut nullo pacto dum universi nostri instituti gubernaculum tenorem, sibi hujus secundi Conventus constructionem, juxtà concessionem mihi à Summo Pontifice Gregorio XIII. factam, denegare potuerim, &c.

Lett. originelli archiv. del Marchese di Cinquefrondi.

Fù egli singolarmente onorato dal primo D. Giovanni d'Austria con molte lettere, in cui particolarmente il ringrazia d'aver provveduta la sua armata in Messina (allor, che ritornava dalla rinomata vittoria contro Turchi intorno all'anno 1572.) di tutto il bisognevole di legname ; fatto da lui tagliare nelle sue Montagne di Cinquefrondi, ed a proprie spese condotto in Messina, senza richiederne alcun pagamento, ma solo per attenzione al Regal servigio.

Tolse Fabrizio per moglie D. Vittoria Siscara figliuola di D. Pietro, e di D. Francesca Monsorio de'Signori di Faicchio della Piazza di Nido. D. Pietro fù figliuolo di D. Lorenzo soldato molto celebrato ne'tempi dell'Imperador Carlo Quinto, e questi nacque di Paolo Secondo Conte d'Ajello, e di Giulia Carrafa Nipote del Cardinale Oliviero Carrafa, e fù fratello di D. Antonio Terzo Conte d'Ajello, e di otto sorelle maritate in otto delle più Illustri Case del Regno: D. Lucrezia con D. Marc' Antonio Caracciolo Conte di

Lellis, Contarini, Campanile, & altri.

Digitized by Google

di Nicastro; D. Laura con D. Fernando d'Ajerbo Conte di Simari, da chi discendono gli Principi di Cassano, e Duchi d'Alessano, e di loro nacque Giovanna d'Aragona moglie di Onofrio Cantelmi Progenitore de i presenti Duchi di Popoli; D. Berardina con D. Vincenzo Carrafa della Spina primo Conte della Grotteria, da cui son discesi i Marcheſi di Castelvetere Principi della Roccella; D. Vincenza con D. Scipione di Gennaro Conte di Martorano; D. Eufemia con D. Carlo Spinelli Conte di Seminara, da cui derivano i Principi di Cariati, e i Marcheſi di Fuscaldo; D. Beatrice con Adamo di Toraldo Signore di Badolaro; D. Isabella con D Francesco Pappacoda Signore di Massafra; e D. Dianora con D. Carlo Gambacorta Signore di Celenza. Moglie del predetto D. Lorenzo, Avolo della nostra D. Vittoria, fù Alfonsina Carrafa, con la quale più di D. Pietro procreò ancora D. Giulia, che fù moglie di Marino Correale de' Conti di Terranova, ultimo Signor di Cinquefrondi di tal casato, come s'è detto. Ebbe ancora il detto D. Pietro, oltre a D. Vittoria, un'altra figliuola per nome D. Isabella, che fù maritata a D. Francesco Siscara Signore di Pietrastornina, e l'una, e l'altra succedettero al Padre morto senza maschi. Questa nobilissima famiglia, di cui è pur soverchio riandar l'antiche memorie, si estingue nella Persona di D. Giulia Siscara, che fù moglie di D. Scipione Filomarino, e

De Lellis ne' Cantelmi.

Ma-

Digitized by Google

Madre del virtuoſiſſimo D. Franceſco morto pochi anni ſono, di cui vive, e viverà ſempremai appo tutti l'onorata ricordanza.

E perche Carlo de Lellis nel primo tomo delle ſue famiglie, trattando della Siſcara, e nominando D. Vittoria figliuola di D. Pietro Siſcara, e di D. Franceſca Monſorio; in vece di dire, ch'ella fù maritata con Fabrizio Giffone; ſcrive Fabrizio Griſone; e può crederſi per errore della ſtampa: vedendoſi poſcia tal'errore inconſideratamente ſeguitato da un' altro Autore più moderno; benche ſia aſſai chiara l'equivocazione; non ſarà però diſdicevole al noſtro intento toglierla in tutto dalla mente de' poco informati Lettori, co'l riferire alcune ſcritture, che non laſciano luogo da dubitarne.

E primieramente leggonſi i capitoli matrimoniali di detta D. Vittoria con Fabrizio Giffone Barone di Cinquefrondi ſtipulati a' 15. di Luglio dell'anno 1577. per mano di Notar Gio: Cola Aromatariis della Terra di Caſtelvetere; ne' quali intervengono il Signor Fabrizio Carrafa Marcheſe di detta Terra, e la Signora Livia Spinelli ſua madre, che trattarono queſto matrimonio, come da molte loro lettere ſcritte a Fabrizio s'oſſerva; e nella lor caſa ſtava D. Vittoria, ch'era loro ſtretta Parente a cagione di D. Berardina Siſcara Avola del predetto Marcheſe, come s'è detto.

Nell'anno 1583. a 20. d'Ottobre vedeſi ſpedito decreto di preambulo dalla Gran Corte della

Digitized by Google

della Vicaria in banca dell'Attuario Domizio Apicella per morte di Fabrizio Giffone, del tenor, che ſiegue.

Die 23. Octobris 1583. Neapoli. Decreto præambuli Magnæ Curiæ Vicariæ proviſum eſt quondam Illuſtrem Dominum Fabrizium Giffone Baronem Terræ Quinquefrondium, fuiſſe, & eſſe mortuum, & Eccleſiaſticæ ſepulturæ traditum, dictumque Ill. Dominum Iacobum Giffone, fuiſſe, & eſſe eius filium legitimum, & naturalem, una ſimul cum Poſtumo naſcituro ex dicta Ill. Domina Victoria Siſcara communi Matre, ſi maſculus fuerit, & ad debitam lucem pervenerit, poſſe, & debere ſuccedere in hæreditate dicti quondam eorum Patris pro equali portione ab inteſtato, cum beneficio tamen legis, & inventarij conficiendi, & tanquam filios, & hæredes univerſales ut ſupra poſſe, & debere ſuccedere, inde, & ſuper omnibus, & ſingulis bonis tam mobilibus, quàm ſtabilibus, iuribus, creditis, & actionibus quibuſcumque remanſis in hæreditate prædicta, & poſt mortem dicti quondam eorum Patris, Tutelamque, & adminiſtrationem Perſonarum, & bonorum omnium filiorum ipſorum, coniugum decernendam eſſe, & decerni debere, prout præſenti decreto decernitur ab inteſtato in Perſonam dictæ Dominæ Victoriæ Siſcara eorum Matris petentis, quæ adimpleat adimplenda iuxta formam iuris, &c.

In Banco di Gioierinlo ſcrivano.

Oſſervaſi ſimilmente preſſo gli atti del Sacro R. C. un proceſſo tra D. Pietro Siſcara, con Aleſſandro Spinelli, e ſuoi Eredi, ſopra

Digitized by Google

alcune pretenſioni ereditarie di Franceſca Monſorio ſua moglie, che veggonſi poi proſeguite da D. Vittoria ſua figliuola, e Fabrizio Giffone di lei Marito, con molti atti, come ancora dall'altra figliuola D. Iſabella, e D. Franceſco Siſcara ſuo Marito.

Trovanſi procure, & iſtrumenti ſtipulati in varij tempi, ne'quali interviene D. Vittoria, come Vedova di Fabrizio Giffone, e Madre di Giacomo, e Berardina; e nell'anno 1595. vedeſi ella obligata alle doti promeſſe alla detta D. Berardina ſua figliuola maritata co'l Marcheſe della Ripa.

Iſtromento ſtipulato per mano di Notar Orazio di Maio di Napoli.

E per ultimo morendo ella nell'anno 1615. nella detta Terra di Cinquefrondi fù ſepelita nella Cappella della famiglia Giffone nella Chieſa del Moniſtero fondato da Fabrizio ſuo marito; Laſciando Erede il Marſcheſe D. Giacomo ſuo figliuolo, e molti legati pij in beneficio dello ſteſſo Moniſtero.

Teſtamento origin. e ſcritture in detto Moniſtero.

Nacquero di Fabrizio, e di D. Vittoria due figliuoli, Giacomo, e Berardina, Queſta, come s'è accennato, fù moglie di D. Fabio Riccardi Marcheſe della Ripa, e Conſigliere di S. Chiara. La famiglia Riccardi, che ora è eſtinta (eſſendo paſſato il Marcheſato della Ripa per femina nella caſa Caſtrocucco), hà la ſua origine, come altri vuole, da Riccardo Conte di Fondi, Governatore, e Vicerè della Sicilia ſotto i Rè Normanni. Nell'Apruzzo ſon ſtati i Riccardi, potentiſſimi Baroni; e nel tempo della Regina Giovanna, e

Teſtamento origin. di Fabrizio.

Magnos nel Catalogo de' Governadori della Sicilia ſotto i Rè Normanni.

del

Digitized by Google

e del Rè Ladislao fiorì Franceſco Riccardi Conſigliere di Stato, e Mareſciallo, di cui fa menzione l'iſcrizione della lor Cappella, nella Chieſa dello Spirito Santo in Napoli; e poſſedè queſti molte Città, e Caſtelli in Apruzzo ſino al numero di ventiquattro, fra' quali ſi numerano Termoli, & Ortona (da dove altri vuole, che dependa queſta famiglia); e fù Padre di Caterina Riccardi moglie di D. Pietro Bonifacio Acquaviva Quarto Duca d'Atri, e Conte di San Flaviano, e Montorio: Ma oltre a gli Acquavivi è ſtata ſempre queſta famiglia Riccardi adornata da nobiliſſimi Parentadi, come de'Zuroli, Marramaldi, Borgia, Severini, Carrafa, Caldora, Bonifacij, Camponeſchi, ed altri.

Lellis nella famiglia Torelli, e Boccapianola. Vedi anche di queſta famiglia il Boſio negli annali di Malta.

Campanile negli Acquavivi.

Il Conſiglier Aldimari ne' Riccardi.

Digitized by Google

DI GIACOMO

Signore di Altavilla, Primo Marcheſe di Cinquefrondi, e Terzo Signore di Morogallico.

Iacomo ſuccedè a Fabrizio ſuo Padre, tanto nel feudo d' Altavilla, quanto nella Terra di Cinquefrondi, e Feudo di Morogallico, de' quali fù il Terzo Barone.

Ottenne poi nell' anno 1611. il Titolo di Marcheſe ſopra la medeſima Terra, nel di cui Regal privilegio onorevol memoria faſſi dell' antica nobiltà della ſua famiglia, e de' ſervigj tanto fedelmente preſtati da' ſuoi Maggiori a i Rè di queſto Regno colle ſeguenti parole:

Reg. in Cancellaria.

Proinde cum nomine Illuſtris, fidelis nobis dilecti D. Jacobi Giffonis Siſcaræ Baronis Quinquefrondis nobis humiliter ſupplicatum ſit, ut in Teſtimonium, & ſignificationem ſuorum, totiusq; familiæ meritorum; Marchionis ſe Titulo exornare dignaremur. Nos ipſius ſingularis in nos fidei, & obſervantiæ, & perantiquæ nobilitatis domus ſuæ, quæ plurimis abhinc annis, ut accepimus, feudalibus bonis conſpicua fuit; Rationem habentes; & ſervitiorum à Majoribus ſuis Sereniſſimis Regibus Neapolitanis Prædeceſſoribus noſtris præſtitorum; Inter quæ maximè elucent

Digitized by Google

cent egregia facta Rabonis, & Guglielmi Giffonum, qui Serenissimo Regi Carolo secundo fideliter, & perhonorifice inservientes; Patria, bonis omnibus, ejus e causa spoliati fuerunt: Necnon cum à Regis ejusdem inimicis in bello capti una cum filiis, & in carcerem detrusi fuissent; Proprio Regis are redempti; militaribus officiis, stipendiis, annuisque redditibus liberaliter aucti fuere, &c.

Et in vero son molto dovute a questa famiglia le lodi, che in questo privilegio gli si danno, imperòche poche a lei uguali si troveranno nel mantenimento della fede a' proprj Principi, e che per un sentimento conforme in tutti, continovato per tante Generazioni abbian riposto la lor gloria maggiore nel servire, & assistere a' medesimi con il costo della medesima vita, non che di tutti i beni: veggendosi in particolare la divozione verso i Rè della Casa Angioina per tutto il tempo, in cui regnarono, esser stata così fissa, e costante in questa famiglia, che fin dal tempo de' primi Signori di Tortora, ed Ajeta, che fiorirono sotto questo Dominio, sino a' tempi di Raone figlio di Giliberto stipite de' Marchesi di Cinquefrondi, e suoi Discendenti, se ne trovano sempre uguali le memorie, come ancora della riconoscenza, e della stima de' medesimi Rè: come a bastanza ne' suoi luoghi s'è detto.

Ammoglioffi Giacomo con D. Francesca d'Aragona d'Ajerbo nell'anno 1600. Primogenita figliuola di D. Pietro Conte di Simari,

Digitized by Google

Lellis nella famiglia di Ajerbo.

ri, e Marcheſe della Grotteria; i cui diſcendenti ſono oggi Principi di Caſſano, e Duchi d'Aleſſano. Nacque D. Pietro di D. Alfonſo Terzo Conte di Simari, e Primo Marcheſe della Grotteria, e di D. Dianora di Guevara ſorella di D. Carlo Conte di Potenza Gran Siniſcalco del Regno; e ſuccedette a D. Indico ſuo Primogenito, che di D. Iſabella Concubletta figliuola del Marcheſe d'Arena D. Gio: Franceſco, e di D. Beatrice Brancifforte non avea laſciato figliuoli. Fù moglie del Conte D. Pietro, e madre di D. Franceſca D. Giovanna Joppolo di nobiliſſima famiglia Meſſineſe de' Conti di Naſo, che gli portò dote di cento mila ſcudi. D. Franceſca fù anch'ella dotata, ſecondo la condizione di quei tempi, molto vantaggioſamente, e ſenza aver rinunciato alla ſucceſſion de'feudi in mancanza del Marcheſe D. Gaſparo ſuo unico fratello; e fù ella in ſecondo matrimonio maritata al Duca della Saracena D. Gio: Battiſta Peſcara di Diano.

Capitoli matrimoniali preſſo il Marcheſe di Cinquefrondi.

Della famiglia d'Aragona d'Ajerbo non accade far più lunga memoria, eſſendo chiara per l'iſtorie la ſua Regal diſcendenza da Giacomo Rè d'Aragona. Dichiarata poſcia in più privilegj, e dall'Imperador Carlo Quinto, quando nel 1519. diede Titolo di Conte ad Alfonſo d'Ajerbo ſopra la ſua Terra di Simari: e dal Rè Filippo Secondo, quando nel 1583. concedette quello di Marcheſe della Grotteria all'altro Alfonſo Terzo Conte di Simari:

Zurita, Mariana, Mazzella, Scioppio, Ammirato ed altri.

Digitized by Google

Simari : onde dal Regio Collateral Consiglio fù dichiarato, che godesse la Casa del Principe di Cassano, come discendente di Regal sangue, degli onori, prerogative, e franchigie, che appartengono a tali Discendenti.

Fù Giacomo per le sue rare virtù in gran stima presso tutti, particolarmente in Napoli, ove visse quasi sempre: Morì però nella sua Terra di Cinquefrondi, e stà sepolto nel sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa del riferito Monistero, ove leggesi in marmo la seguente inscrizione:

D. O. M.
D. IACOBO GIFFONO
Quinquefrondensium Marchioni.
Viro prudenti, ac Christiana religione,
& pietate conspicuo.
Amore potius, quam timore,
Vassallis omnibus prædilecto.
In parcendo innocentibus humanissimo,
Et in puniẽdis delinquẽtibus nõ severo;
Conjugi amatissimo.
D. Francisca de Aragona de Ayerbo,
In perpetuum sui amoris pignus,
Monumentum posuit.
Anno Domini 1617.
Obiit die 8. Mensis Iunii 1616.

Nac-

Digitized by Google

Nacquero di lui, e di D. Franceſca Fabrizio, e Vittoria.

Vittoria fù moglie del Duca della Saracena D. Gio: Frnnceſco Peſcara di Diano figliuolo del riferito Duca D. Gio: Battiſta, e di D. Girolama di Ruggiero. Qual ramo de' Ruggieri in lei s'eſtinſe, & in D. Giulia ſua Cugina, moglie di D. Alfonſo Gaetano d'Aragona Primo Duca di Laurenzano; ambedue Eredi di molti feudi, e di ricco Patrimonio.

Lellis nella fam. Gaetana.

Di queſta famiglia Peſcara di Diano, come quella, che per più Parentadi è ſtrettamente congionta con i Marcheſi di Cinquefrondi, non fia ſtrano dall'intento di queſta ſcrittura l'accennar qualche notizia. E quantunque il Duca della Guardia ſcriva con buon fondamento, eſſere originaria del Piemonte, dove nobili, e potenti Baroni erano i Diani al tempo del Rè Carlo Secondo: tuttavolta potrebbeſi anche credere, che ivi dal noſtro Regno qualche ſuo ramo traſpiantato ſi foſſe, ritrovandoſene quì aſſai più antiche memorie; poiche fin dall'anno 1165. trovaſi Roberto di Diano Milite, e chiamaſi figliuolo di Riccardo di Mileto; e l'uno, e l'altro cognome da Signoria di feudi è aſſai probabile, che dipendenza aveſſe: imperòche leggiamo intorno al 1250. un'inveſtitura fatta ad Adinolfo di Diano per morte di Saleſio ſuo Padre, di molti Vaſſalli, che poſſedeva in Diano; nobile, & antichiſſima Terra del Principato Citra; come trovaſi regiſtrato frà i notamenti delle

Duca della Guardia ne' Diani.

ſcrit-

Digitized by Google

ſcritture di molte famiglie, fatti dal Padre Pignano Agoſtiniano; e frà le memorie della Lucania antica, raccolte dal Padre Maeſtro Luca Mannelli della ſteſſa Religione, che conſervanſi ſcritte a penna nel Moniſtero di S. Agoſtino in Salerno; e da ſcritture dell'antico Archivio di Marſico tutto ciò, che à Diani appartiene, atteſtano aver fedelmente traſcritto: e veggonſi ancora adeſſo nella detta Terra di Diano arme, tumuli, inſcrizioni, & antichi edificj, che della nobiltà di queſta famiglia, e della Signoria ivi avuta ſon chiaro argomento. Continuò ella, godendo gli onori del Seggio di Capuana in Napoli, il poſſeſſo di molti, e riguardevoli feudi; tanto nella perſona di Marino Maeſtro Razionale della Regal Zecca, e di Roberto ſuo figliuolo, detto da Brienza dalla Signoria di queſta Terra; che ſon ſepelliti con nobili avelli nella Cappella di queſta famiglia in S. Chiara: quanto di Franceſco, di Nicolò, di Guglielmo, di Giovanni, ed altri, che fioriron tutti ſotto il Rè Roberto, onorati con le maggiori dignità di quei tempi, come di Maeſtri Razionali, Maeſtri Oſtiarij, Ciamberlani, Cavalieri della Caſa Reale, Conſiglieri, e Giuſtizieri di molte Provincie. E veggonſi continuare i feudi, e le dignità in queſto legnaggio, tanto nella linea, che conſervò ſempre il ſolo Caſato di Diano, e nel ſecolo ſeſtodecimo s'eſtinſe; quanto ancora in quella de' Peſcari, che nel 1330. in circa, da Giovanni Signore

Regiſtri di Roberto ſeg. 1320 1322. 1336. fol. litt.

Digitized by Google

del feudo di Pescara in Basilicata diramossi, che dal detto dominio, di Pescara si disse, e i suoi discendenti poscia, Pescara di Diano; ritenendo sempre fino al presente l'arme stesse degli antichi Diani. Marino Pescara di Diano (quei ch'improntò cinquecento oncie d'oro a Carlo di Durazzo) fù Signore di Ripacandida, e i suoi discendenti ebbero lungo tempo la Signoria di Fisciano, e nel penultimo secolo in tre altri rami si divisero: Roberto ammogliato con Isabella Castaldo Sorella del rinominato Generale Gio: Battista passò a militare in Lombardia, e fù Padre di Gio: Alfonso, anch' ei famoso Capitano de'suoi tempi, ch'ebbe per suoi meriti, in quella Provincia, il Marchesato di Cassano, e'l contado di Piadena, e Binasco: ma la sua linea durò poco, & in una femina maritata ne' Capeci s'estinse. Fabrizio con la Signoria del Castelluccio passò nella Basilicata, e da lui si derivano i Marchesi di detta Terra. Barnaba, & Angelo, similmente con occasione di Signoria di feudi, nella Calabria citra si trasferirono, e della Casa de' Duchi della Saracena furon Capo, che da Angelo discendono, non essendosi Barnaba suo fratello ammogliato, che Cavaliere fù dell'abito di S. Giacomo, Commendator della Commenda d'Avellino, e Colonnello sotto Carlo Quinto. Aggiunsero i successori d'Angelo alla Signoria, ch'egli avea di Fisciano, e di S. Lorenzo molte altre Terre, e feudi, fra'quali furono Tarsia, Mattafellone, S. Sosto, Corleto,

Duca della Guardia ne' Diani. Il Cõsigliero Aldimare nelle fam. imparentate con la Carrafa.

Costanzo.

Privil. originali. e proces. del nob. D. Giacomo Pescara nell' Archivio della Religione di Malta.

Scritt. origin. ed in detto proceſſo.

Digitized by Google

leto, Torchiara, Coperſito, la Grottamenarda, Lungaro, e la Saracena, poſſeduta da un ſecolo in circa co'l Titolo di Duca, de'quali è il quarto il preſente D. Gio: Battiſta, ch'è del Conſiglio Collaterale di queſto Regno, e naeque dalla predetta D. Vittoria Giffone d'Aragona, la quale del Duca D. Gio: Franceſco ſuo marito, partorì ancora un'altro maſchio per nome D. Giacomo, che fù Cavaliere Geroſolimitano, e molte femine Monache in Napoli, ed in caſa, & una maritata nel Marcheſe del Caſtelluccio della ſteſſa famiglia.

I parentadi fatti da queſta Caſa ſon ſtati ſempre riguardevoli, & oltre de'nominati in queſta ſcrittura, come de'Ruggieri, Aragona, Giffoni; ſono i più antichi, co'Morra de' Signori ora Principi di Morra, co' Pandoni de' Conti di Venafrì, con gli Angeli del Seggio di Porto, co' Correali, co' Porta de' Marcheſi dell' Epiſcopia, co' Brancacci, co' Tufi, co' Capeci, co' Carrafi, co' Caſtaldi, co' Pignatelli, ed altri ſimili; e gli ultimi ſon ſtati con due nobiliſſime Dame Spagnuole eredi di due ricche Caſe: D. Giovanna Zufia di Quintano fù moglie del preſente Duca, figliuola, & erede per la terza parte del Preſidente del Sacro Conſilio D. Diego Bernardo Marcheſe di Matonte; eſſendo ſtate l'altre due ſorelle eredi, maritate; una al Marcheſe di S. Marcellino D. Apoſtolo Tovar di Caſtiglia: l'altra al Maſtro di campo del Terzo di Napoli D. Franceſco Carnero, famiglia aſſai chiara ne'

Scritt. origin.

Digitized by Google

Regni di Castiglia, di Granata, di Portogallo, e nella Fiandra, e sempre adornata da riguardevoli gradi, e di tutti gli ordini di Cavalleria di Spagna; come ancora di quel di Malta: e la figliuola di detto Mastro di campo D. Margarita, erede del Ducato di Carvezano, e di buon patrimonio, fù moglie di D. Diego Pescara di Diano suo Cugino, primogenito del predetto Duca D. Gio: Battista, che morendo, hà di lei lasciato, oltre ad alcune femine, il presente Duca di Carvezano D. Gio: Francesco, ultimamente sposato con D. Lucrezia Regio Branciforte, figliuola del Principe di Aci, della Catena, e di Campofiorito; la di cui Casa, oltre l'antica nobiltà, possesso di Titoli, abiti, dignità, e de' primi gradi, che hà goduto, e gode nella Città di Palermo, ed in tutto il Regno di Sicilia, trovasi strettamente imparentata colle più Illustri Famiglie del medesimo Regno; come sono i Branciforti, i Colonna, i Ventimiglia, i Saladini, i Lancia, i Gravini, ed altre; e nel nostro co' Ruffi del Principe di Scilla, e del Duca della Bagnara: e la sorella di detta D. Lucrezia è moglie del Principe di Camporeale, e Marchese della Sambuca del casato de' Bologna.

DI

Digitized by Google

DI FABRIZIO

Ultimo Signore di Altavilla, ſecondo Marcheſe di Cinquefrondi, e quarto Signore di Morogallico.

Abrizio ſecondo Marcheſe di Cinquefrondi fù l' ultimo poſſeſſore dell'antico feudo d'Altavilla, che nella ſua minore età fù da D. Franceſca d'Aragona ſua Madre, e Tutrice alienato; e dall' anno 1383. che ſi aſſeriſce eſſer ſtato poſſeduto da queſta Caſa, nella lettera del Rè Ferdinando del 1483. ſopra traſcritta; ove lo conferma a Luigi; può contare almen dieci Signori di queſta famiglia infino a Fabrizio: ma ſe dipendenza aveſſe da Raone, come s'è conſiderato al ſuo luogo, ne contarebbe tredeci.

Fù Fabrizio Cavaliere di molta prudenza, e di ſingolari virtù dotato, e ne reſta ancora degna memoria nel Regno, ed in Napoli, ove fù ſommamente pregiato. Diede egli moſtra del ſuo valore, e della fede verſo il ſuo Rè, allor che a' primi rumori de' tumulti Popolari accaduti nell' anno 1647. accorſe prontamente in detta Città con buon numero di gente mantenuta a ſue ſpeſe, e quivi impiegato, ora alla guardia de' luoghi vicini, ora de' poſti più importanti della Città, tanta vigilanza, & attenzione moſtrò ſempre: e tali pruo-

ve

Digitized by Google

ve fece di ſua prodezza in ciaſcheduno incontro de' nemici, che alle parti del Rè apportò non ordinario vantaggio; come con loro lettere l'atteſtano D. Giovanni d'Auſtria, e'l Vicerè Duca d'Arcos.

Lett. origin. preſſo il Marcheſe di Cinquefrondi.

Nacque da Fabrizio, e da D. Virginia Peſcara di Diano ſua moglie, figliuola del Duca della Saracena D. Gio: Battiſta, e ſorella del predetto Duca D. Gio: Franceſco, Giacomo primogenito, e Gaſparo, che incaminato per la Religione di Malta, finì nel fiore de' ſuoi anni la vita, nel ritorno, ch' ei fè da Malta a Cinquefrondi.

DI

Digitized by Google

DI GIACOMO

Terzo Marcheſe di Cinquefrondi, e quinto Signore di Morogallico.

Iacomo oggi vivente, hà dato ſaggio del ſuo valore, e della fede verſo il ſuo Principe in molte occaſioni; particolarmente in tempo del Conte di Caſtriglio; aſſiſtendo con altri Titoli del Regno alla cuſtodia dell' importante Piazza di Regio in timore, ch' allora vi furono di aſſalto di nemici; come ancora nell' ultima guerra di Meſſina, accorrendo colla Perſona, e co' Vaſſalli, ovunque il biſogno lo chiamava.

S'ammogliò egli con D. Olimpia d'Aragona d'Aierbo ſua zia cugina, figliuola di D. Mario, e di D. Dianora, ſimilmente d'Aragona, ſorella del primo Principe di Caſſano, e della riferita D. Franceſca prima Marcheſa di Cinquefrondi; amendue figliuole del Conte di Simari D. Pietro; la di cui ſorella D. Ippolita, loro zia, fù moglie di D. Andrea Staiti Conte di Auguſta, e Marcheſe di Brancaleone. Qual famiglia s' eſtinſe nella Madre del Duca di Bruzzano D. Giuſeppe Carrafa, dell' ultimo Principe di Butera D. Federigo, e del vivente Prior della Roccella D. Carlo; tutti e tre nipoti di detta D. Ippolita. Nacque il già

Digitized by Google

già detto D. Mario da D. Girolamo Signore di Agropoli, discendente dall'istessa Casa de' Conti di Simari; & ebbe molti fratelli, che morirono senza eredi, & una sorella maritata con D. Cesare di Capua. Militò egli lungo tempo insieme con D. Giovanni suo fratello in Fiandra sotto il Cardinale Infante, ed altri: ma la sua Casa, e questa linea di Aierbo de' Signori d'Agropoli resta oggi con detta D. Olimpia estinta: imperòche tutti i fratelli della medesima, lei vivente, in breve tempo morirono; nè di loro altro erede, o discendente è rimaso: onde rappresentando i Marchesi di Cinquefrondi la detta Casa d'Agropoli, Giffoni d'Aragona costumano di cognominarsi, e di accoppiare insieme l'arme delle due famiglie.

Vedesi il sepolcro de' figliuoli di D. Mario, e di D. Dianora loro Madre nella loro Cappella posta nella Chiesa de' Padri Osservanti Riformati in Cinquefrondi; colla seguente inscrizione:

D. O. M.

D. Dianora de Aierbo è Principibus Cassani

Ex Aragonia Regum stirpe;

Quos è D. Mario de Aierbo eiusdē stirpis

E dominis Agropoli amatissimo conjuge,

Partos filios

D. Hie-

Digitized by Google

D. Hieronymum, D. Gaſparem, D. Iacobum, D. Camillum, D. Ferdinandum;
Diù ſuperſtites relinquere non potuit;
Sui ſaltem ſolatia cineris:
Sibi contumulari gaudet.
Olympia filia Quinquefrondenſium
Marchio
Totius extincti generis invita hæres
Lachrymans poſuit
Anno Domini 1666.

Nacquero da D. Giacomo, e da D. Olimpia quattro figliuoli, Franceſco Primogenito, Girolama Monaca nel Moniſtero di S. Potito di Napoli, Tereſa Monaca in Caſa, e Pietro Cavaliere Geroſolimitano. Ma perche la detta D. Olimpia morì in età giovanile; rimaſo Vedovo D. Giacomo, hà rinunciato da molti anni a D. Franceſco ſuo figliuolo, il Titolo, e'l dominio di quanto ei poſſedea; fatto Sacerdote, e vivendo religioſa, ed eſemplar vitá, non più di queſta, ma dell'altra ſollecito.

Digitized by Google

DI FRANCESCO

Quarto Marcheſe di Cinquefrondi, Seſto Signore di Morogallico, e Primo Signore di Giffone.

Ranceſco dopo la ceſſione fattagli dal Padre nell'anno 1685. in età d' anni venti, cominciò a governare con ſomma prudenza i ſuoi vaſſalli, ed imitando ſempre la pietà del Padre, e la generoſità dell'Avolo, e preſſo tutti in pregio; onde delle ſue virtù non è quì d'huopo far lunga diceria.

Applicoſſi da alcuni anni all'edificio di una nuova abitazione nello ſteſſo territorio di Cinquefrondi in ſito aſſai commodo, ed opportuno per il divertimento della caccia; ed avendone ottenuto la Real permiſſione, l'hà già reſa ricca di molti buoni edificj, e numeroſa di gran numero di famiglie, e le hà dato il nome del ſuo Caſato, Giffone. Quivi hà fondato ancora, e dotato di buone rendite una bella Chieſa co'l Titolo di S. Maria del Soccorſo, Parocchia di quel luogo; il di cui juspadronato hà egli ottenuto per ſe, e per i ſuoi ſucceſſori; e leggonſi nel frontiſpicio di detta Chieſa le ſeguenti parole:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
Franciſcus Giffonus
Ex antiquiſſimis Iefuni, Turtura,
Et Aieta Dominis;
IV. Quinquefrondenſium Marchio;
Huius Oppidi Giffoni primus
Dominus, & Inſtitutor;
Principium à ſuperis auſpicatus;
Una cum amantiſſimo Patre Iacobo;
B. Mariæ Virgini Templum ſacrat:
Eius Præſidio, Ope, Auſpiciis;
Novi incolæ, nova ædificia, pecudes, præ-
Incolumia ſunto. (dia;
A. O. R. 1695.

Nel medeſimo luogo hà egli fatto edificare una picciola, ma comoda caſa per propria abitazione; nella di cui entrata leggeſi:

Quæ ſaltus, & horrida ferarum ſpelæa
fuere,
Nũc ſedes, ei humano cultui dicata loca.
Marchio Franciſcus
Sylvarum, venationum genio;
Honeſtæ voluptati,
Sibi, Suisque, & Amicis;
Poſuit A. D. 1695.

Digitized by Google

Hà egli ancora nel ſopradetto Moniſtero e' Padri Oſſervanti, di fondazione de' ſuoi Magglori, una nuova Cappella edificato, e nobilmente adornato, ove l'oſſa de' ſuoi antihi hà raccolto, e vi ſi leggono in marmo le eguenti inſcrizioni:

D. O. M.

Cœnobium ſub Titulo Sanctæ Mariæ Gratiarum;
A Fabritio Giffono Vincilai filio, & Victoria
Siſcara Quinquefrondenſium, & Morigallici Dominis
Conſtructum, dotatum;
Iacobi filij, Fabritij Nepotis, & Iacobi Pronepotis
Pietate adauctum:
Franciſcus Atnepos IV. Qninquefrondenſium Marchio
VI. Baro Morigallici, Oppidi Giffoni primus
Dominus, & Conſtructor, domus Giffone ab Aragonia Dominus;
Sacello erecto, illuſtravit.
A. D. 1697.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

Antiquiſſimæ Maiorum memoriæ:
Qui è Longobardorũ Principum ſanguine, vitam, & nomẽ: ex feudi de Giffone dominatu, cognomen traxere. Ageiæ, & Turturis dominio ſub Normannis *potiti; eoque a Suevis confirmato; ſub Andegavenſibus, fidei cauſa, excidère: inſtaurata tamen, Caroli Primi munificentia, in Milite Rahone iactura; ampla in anno* 1267, *&* 1278. *Vaſſallorum, & feudorum conceſſione, in Civitatibus Tropeæ, Ieracij, Medrinæ; Oppidis Sancti Viti, Meſiani, Feroliti, Baticani, Calimeræ; Sancti Opuli, alijsque: ſingulari poſtea in ipſosmet Reges fide, denuo ad incitas redacti; ſolum Altavillæ feudum, & inſigne Iuſpatronatus anno* 1284. *a Rogerio Abbate Sanctiſſimæ Trinitatis Mileto, Manfrido Giffono Melitenſi Epiſcopo Rahonis filio conceſſum; poſteris reliquère. Quorum Princeps Vincilaus, qui Altavil-*

villæ, & antiquo Patronatui oppidum Quinquefrondium, & feudum de Morogallico addidit, anno 1548. Vxor D. *Bernardina Ramires, & Ruffo: Fabritius filius, & D. Victoria Siscara è Comitibus Agelli, coniuges: Iacobus* Nepos, *Primus Quinquefrondensium Marchio, ipsique iuncta Franciſca ab Aragonia è Sibaris Comitibus: Fabritius Pronepos II. Marchio, eiusque uxor D. Virginia Peſcara de Diano è Saracenæ Ducibus; Ioannes Baptiſta, & Gaſpar eorum filij: hic quieſcunt. Franciſcus Atnepos IV. Marchio; Iacobi Patris amulatus erga ſuos pietatem; oſſibus etiam, & memoria* D. *Olympia ab Aragonia Matris,* Dominorum *Agropoli ſuprema hæredis; hic cõſepultæ: Poſuit. A. O. R. 1697.*

E' moglie di D. Franceſco D. Giovanna Brancaccio figliuola di D. Ceſare Signore del Sorbo de' Brancacci detti Imbriachi, e di D. Chiara Capece della medeſima Piazza; e fù D. Ceſare prima ammogliato con D. Giovanna Origlia figliuola d' Antonio Maria, e di Giulia Pandone ultimo rampollo de' Conti di Venafri, con cui ebbe altri figliuoli.

Di

Digitized by Google

Di altri non compresi in questa Serie.

NEll'anno 1378. ritrovasi un Leonardo di Giffone Generale de'Padri Minori Osservanti, che ad istanza della Regina Giovanna Prima fù fatto Cardinale dall'Antipapa Clemente: ma benche il Summonte, ed altri lo chiamino di Giffone; in altri luoghi però vien detto de Senis, nè ben si sà, se cognome, ò nome di Patria, un de' due debba stimarsi. Costanzo. Summonte, Gonzaga.

Nell' anno 1387. trovasi notizia di Matteo Giffone milite da Napoli, a cui insieme con Nicolò di Costanzo furon confiscati i beni, per aver seguitato amendue le parti del Duca d'Angiò contro al Rè Ladislao. Arch. della Zecca fascic. segn. 11. fol. 12.

Nell'anno 1500. riferisce il Summonte, esser stato decapitato un Capitano per nome Ambrosio Giffone, per false accuse d'altri Militari, e poi dichiarato innocente.

E nell'anno 1565. in tempo dell' assedio di Malta, frà i Cavalieri volontarii, che andarono al suo soccorso, è noverato Orazio Giffone, come riferisce il Bossio.

Sono ancora nel presente alcuni di questo cognome nellà Città di Tropea in modesta fortuna, ma antichissimi in quella nobiltà, ed in molta stima, imparentati sempre con altre Famiglie cospicue della medesima, e Napoletane.

Furono

Digitized by Google

Furono ſimilmente in queſta Famiglia molti non legitimi, quali in privata fortuna in diverſi luoghi di quella Provincia di Calabria ſi diſperſero, & ebbero la loro durata dal 1400. inſino a'principii del ſecolo paſſato, di cui adeſſo non ſi sà, che vi ſia altra diſcendenza: ma frà eſſi fù l'Abbate Gio: Battiſta figliuolo del primo Fabrizio Signore di Cinquefrondi, che oltrepaſſando la ſua condizione, fù per lettere, e per prudenza aſſai chiaro, ed in ſomma riputazione, e fondò in Cinquefrondi la Chieſa detta di S. Elia, dotandola di buone rendite.

1410094

Digitized by Google

Errata	*Corrige.*
Fol.26.v.20.della Religione Caſineſe	della Religione Baſiliana
Fol.31.v. 2.*Obiit anno* 1318.	*Obiit anno* 1328.
Ibidemv.15.anno 1219.	— anno 1319.
Fol.34.v.19.nel 1338.	nel 1358.
Fol.37.v. 3.*che la intrata de Napoli*	*de la incrata de Napoli*
Fol.47.v.15.Badolaro	Badolato
Fol.52.v.11.nell'anno 1611.	nell'anno 1615.
Fol.57.v. 2.Padre Pignano	Padre Pignono.

Digitized by Google

Digitized by Google